

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1537

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LO

# SBANDITO

Comedia

DI ANTIOCO

ANATONE

*All' Illustriss. e Reverendiss. Signore*

*IL SIG. ABBATE*

## VINCENZO DINI,

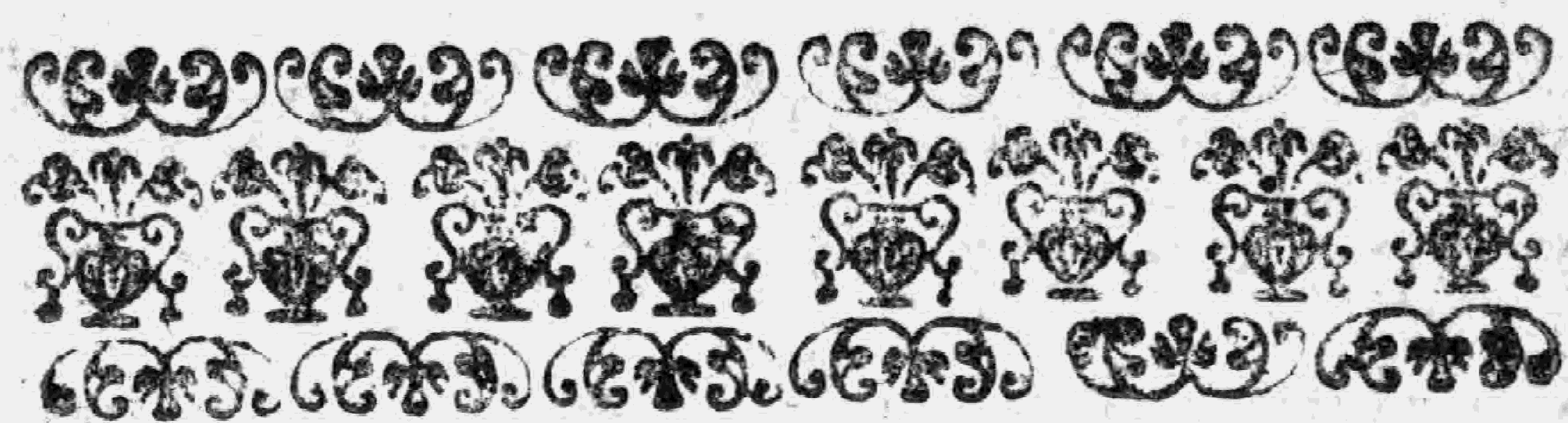
Residente di Sauoia appref-  
so alla Sereniss. Republi-  
ca di Venezia.



---

In Bologna, per Antonio Pisarri. Sotto il  
Portico dell'Ospitale della Morte. 1664.

*Con licenza de' Superiori.*



ILLVSTRISS. E

REVERENDISSIMO

SIG. EPADRON COLENDISS.



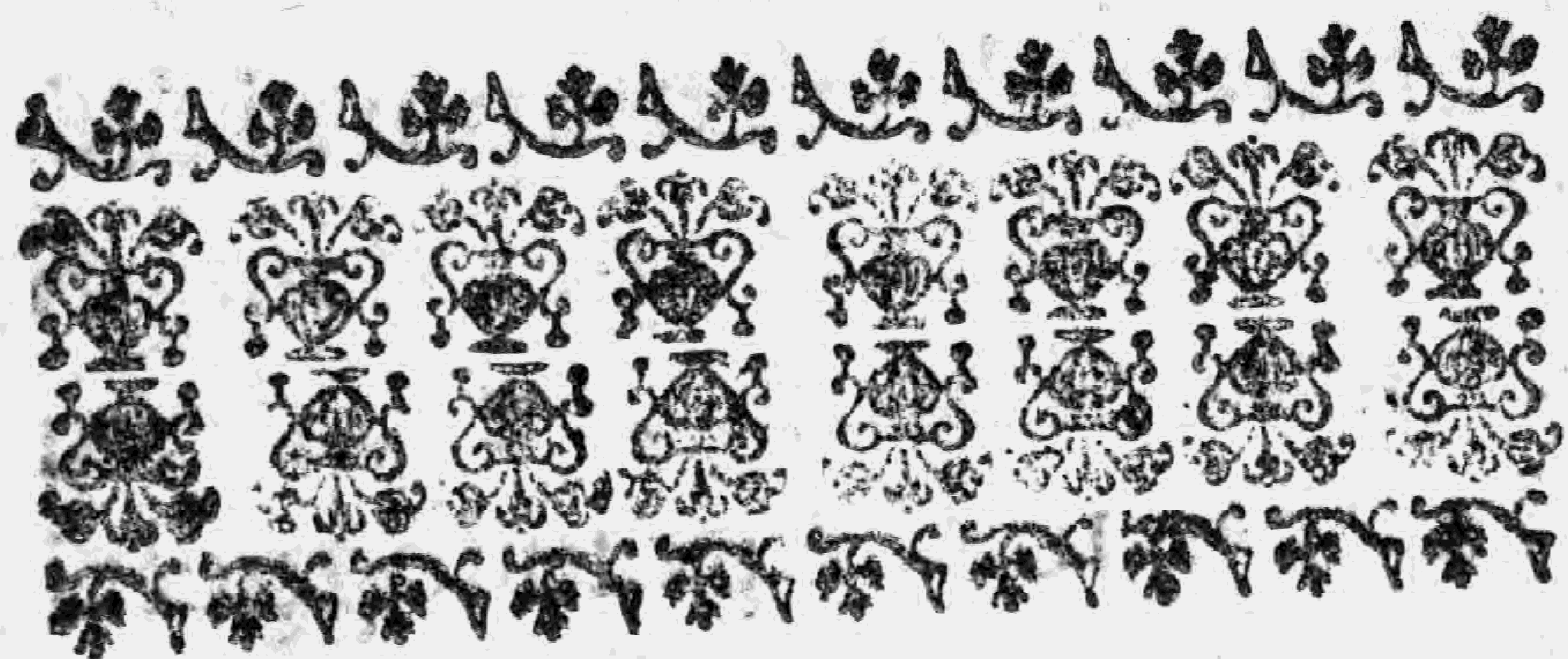
Ostumarono quei  
che per lo addie-  
tro esposero alle  
stampe le Opere  
proprie, ò le altrui; di pre-  
fidiarle auanti di protezzio-  
ne, dedicandole a personag-  
gi di merito, affincbe so-  
prauualorate a loro medesi-  
me potessero con maggior  
efficacia resistere all'ingiurie  
dell'

dell'Inuidia, e del Tempo. Di  
poca veduta hebb'io mestie-  
re per riconoscere il merito  
di V. S. Illustrissima soprab-  
bondante al mio intento,  
quando applicai l'animo  
primieramente a partecipa-  
re al Mondo con le mie stam-  
pe lo SBANDITO Come-  
dia che quì le presento; con-  
ciosiache potrà ella, senza  
derogar punto alla stima  
grande che di lei fanno spe-  
cialmente due parti le più  
riguardeuoli dell'Italia; cioè è  
la Sauoia, e cotesta Sereniss.  
Republica di Venezia; l'vna  
e l'altra benemerita della  
sua incomparabil pruden-  
za, e destrezza; le quali han  
sapu

saputo sì ben comporui dif-  
ferenze di Stato per sì lungo  
tempo sì ardue, e da' più  
auttoreuoli, e gran foggetti  
del Mondo Christiano sì in-  
frutuofamente trattate; po-  
trà (dico) senza derogar pun-  
to a questa, e ad altre sue glo-  
rie, render ammirabile, non  
che gradita, questa picciola  
Opera con la sola benefi-  
cenza del non mai a pieno lo  
dato nome, che di V. S. Illu-  
striss. reca in fronte; mentre  
con profondissimo inchino  
le bacio le mani. Di Bolo-  
gna li 12. Febraro 1664.

di V. S. Illust. e Reu.

Humiliss. & Obligatiss. Seru.  
*Antonio Pisarri.*



# LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

**I**L paragon delle Stampe è il più sincero sì, ma il più pericoloso de' letterati. Per questa riflessione compare nel Teatro del Mondo la presente Comedia così negletta come tu vedi; aggiungi, ch'ella forse scoprivassi ad altro tempo con altri parti di chi lei produsse. *A Dio.*

*Vidit D. Ioannes Chrysostronus Vicecomes Pœnit. in Metrop. pro Eminentissimo, ac Reuerendiss. Card. Archiep. Bonon. & Princ.*

**Imprimatur.**

*F. Paulus Hieron. de Garexio Magist. & Vic. S. Offie. Bonon.*

# INTERLOCUTORI.

Leandro Sbandito capitalmente.

Flauia sua moglie.

Virginia Sorella di Leandro innamorata di Lelio.

Ciriola Donna del Vicinato.

Lelio già Innamorato di Flauia.

Capitano Spagnolo, Innamorato di Flauia.

Diego suo seruo.

Giudice

Cancelliero

Caporale co' Birri.

Vn dentro da prigione.

Si rappresenta in Roma  
d'auanti alle Carceri di  
Borgo.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA,

*Flauia, Leandro da Pellegrino.*



Iriola non torna, ed io sono impazienze di sapere se la Signora Cintia hà recuperato la sua Canestra: nè di là nè quindi si vede: sfortunata ch'io sono; sfortunata ch'io sono non vò dir altro, ò mal nata bellezza cagione d'ogni mio male, e tù sei dono del Cielo?

*Lean.* Oime, che veggio?

*Fla.* Se son così tutt' i doni del Cielo, deh men cortesia per grazia, che per disobligarmi di simili fauori non mi costa men che la vita; e già, dopo la perdita di quanto hauea, questa sol resta ch'io paghi alla fortuna per vltimo tributo di tal dono.

*Lean.* Ed è pur verò?

*Fla.* Mà non andrà in lungo nõ, che la fortuna non perde i suoi colpi, ed hor mai, doue più colpisca non hà, se non in questa misera vita, à cui già vassi appressando, che l' vltimo colpo mi è giunto alle vesti, l'altro nõ può far -- che vuol co-

A

stui

stui da me , che sì attento m' offerua ?

*Lean.* Senz' altro , è dessa . Ditemi , signora , fiete voi à forte vna tal signora , lasciate , ch' io non erri .

*Fla.* Qualche peregrina sciagura , che da lungi à me viene , state à vedere .

*Lean.* Vna tal Signora Flauia moglie di vn tal Leandro .

*Fla.* Io son ? che volete ?

*Lean.* Io Signora sono vno amico intrinseco mandato à voi da vostro marito .

*Fla.* Da mio marito ?

*Lean.* Da vostro marito ( non è già chi n' ascolti ? ) e preuenendo le vostre dimande , ei stà bene , e del resto haurete poi tempo a richiedermi . Hà inteso il misero stato , nel quale siete ridotta con Virginia sua sorella , onde senza stimar la taglia di tre mila scudi , c' ha sopra , risoluto di por la vita à sbaraglio per l' Honore , mi conferì di voler venire à leuarui di quà : nè lo potei mai dissuadere dall' esporri a questo pericolo , finche per lui non mi obligai di venirui io stesso . Però metteteui all' ordine ch' io per altro non son qui in Roma , che per condurui à vostro marito . Voi state immobile ? a che pensate ?

*Fla.* A gl' inganni della mia solita Fortuna , la qual mi lusinga ch' io creda à quanto voi dite : ma chi mi discolperà con mio marito , se senza certezza maggiore del suo volere mi pongo in vostra mano ? fratello , mi ritrouo in mezzo di  
nemici

nemici comuni , e ciascon di loro potrebe venir con la scusa , con la qual voi venite : haueate almeno qualche sua lettera .

*Lean.* Le sue lettere nè voi riceuerle , nè io portarle haurei potute franche di porto : lettere d' vn , c' hà tre mila scudi di taglia sopra , costano più d' vn baiocco ; ma vi daro ben più certezza , che di lettere . Tenete , conoscete questo ritratto ?

*Fla.* Ahi che lo conosco pur troppo . Non vorrei hauer mai conosciuto l' Originale . Questi è Lelio il nemico di mio marito , e questo è lo stesso , ch' ei mi mandò , quando facendomi tentar di Honore , io risposi a chi me ne parlaua , ch' io non conosceua tal' huomo ; ed il temerario ò non intendendo , ò non volendo intèdere la ripulsa , acciò io il conoscessi , inchiuso in vna lettera me l' inuiò , che venèdo poi nelle mani di mio marito , fù cagione ch' egli ammazzasse Odoardo suo fratello all' hor giudice di Borgo ; per lo quale homicidio hà la taglia , che voi dite .

*Lean.* Così a punto egli mi hà sempre affermato ; questo Lelio essere stata la cagione d' ogni suo infortunio , e come tale portaua questo ritratto per darlo a conoscere à' suoi compagni , affinche di lui facessero , ciò ch' ei fè del fratello : ma questo contrasegno non vò che a voi basti per altro , che per farui porre in ordine alla venuta , promettendoui pri-

4  
 ma siamo fuor delle mura dirui, per se-  
 gno della verità, e dell' intrinsechezza,  
 che passa trà me, e Leandro; qualche se-  
 creto successo tra voi, e lui accaduto.  
 Vi basterà?

*Fla.* Mi basterà, e mi è forza risoluermi,  
 quando non per altro, per la necessità,  
 nella quale ci hà ridotte il mio barbaro  
 amante.

*Lean.* E che? dura anco l' importunità di  
 Lelio eh?

*Fla.* Di Lelio nò, che il suo foco si estinse  
 col sangue del fratello; mà di vn Capi-  
 tano Spagnolo, che ci hà ridotte, che al-  
 lo stesso Lelio capital nemico di casa  
 nostra, sò che n' è venuta pietà di noi.

*Lean.* E può tanto la tirannide di vn fo-  
 rastiero, doue regna vn così giusto Prin-  
 cipe?

*Fla.* Sì, perche v' à coperta, e col lu-  
 stro delle ricchezze, e col manto del-  
 la giustizia; Veggendo egli, ch' io non  
 voleua acconsentire alle sue ricchieste,  
 comprò vn censo fondato sopra di que-  
 sta Casa, restatami solamente della mia  
 dote, dopo la confiscazione di tutti i  
 beni di mio marito, dalle pigioni di  
 cui, e da' ricami miei, e di Virginia vis-  
 simo vn tempo: ed in virtù di questo  
 credito messosene in possesso, mi biso-  
 gnò fin d'all' hora pagarline le pigioni,  
 per le quali facendoci fare spesse esse-  
 quuzioni sopra i lauori, che faceuamo  
 ad altri, ci leuò prima ogni cosa, e final-  
 mente hieri mandò gli Essequutori à to-  
 glie-

glierci il letto, che solo ci era rimasto,  
 con vna Canestra di lauori di vna gen-  
 tildonna, e per mia troppa semplicità  
 la stessa Zimarra, ch' io haueua indosso.

*Lean.* Il letto? o vi fecero bene ingiusti-  
 zia grande, il letto che si leua così diffi-  
 cilmente alle meretrici, leuarlo così fa-  
 cilmente à vna Zitella honorata? com  
 è possibile?

*Fla.* E pur è vero; anzi pregandogli io à  
 man gionte; perche mi restituissero la  
 canestra, non mi valse l'esclamar, che  
 non era mia; nè il propor loro in cam-  
 bio la mia Zimarra; poiche fingono ac-  
 consentire, me la dispoglio, la prendo-  
 no, e poi mi deridono, con dire, que-  
 sta la riteniamo per la nostra mercede.  
 Considerate voi hora, se giunge à tem-  
 po la risoluzione di mio marito, e se io  
 debbo, fuor di quel del mio Honore,  
 mettermi ad ogni rischio di vscir di vita  
 per vscir da questa Città.

*Lean.* Tanto più, dunque; hor fiate all'  
 ordine, e vedete se quando hò da tornar  
 per voi, e quello che vi bisogna; che  
 non anderemo quanto vi pensate, che vi  
 trouerete in compagnia di vostro mari-  
 to, volete altro? vorrei ben sì prima  
 di partire conoscer questo Capitano per  
 delinearlo à Leandro, acciò che sappia  
 à chi è tanto obligato.

*Fla.* E; capita spesso per di quà; prima  
 di partire forse che lo vedremo. Quan-  
 to à lo stare in ordine, à chi non hà che  
 lasciare la sola risoluzione basta: quello



poi che bisogna non fora altro, che vn paio d'habiti da pellegrino, come il vostro; quando si potessero hauere gli giudicherei al proposito, quando che nò, andiamo come si può.

*Lean.* Di questi non vi prendete pensiero, ve gli buscherò io; altro?

*Fla.* Non altro; solamente vorrei mi lasciate questo ritratto, per mostrarlo à Virginia, e farla risolvere alla partita.

*Lean.* Si bene, ritenetelo pure, ch' io vado, e torno.

*Fla.* Andate, e tornate il più presto, che si può.

## SCENA SECONDA,

*Flauia, Virginia.*

*Fla.* **O** Siete voi, Cognata; à punto voleua salire per dirui nouità, se non le hauete sentite dalla porta.

*Vir.* Io nò, che adesso scendo, per veder che faceuate tanto; ma che nouità son queste? forz' è che sieno di qualche piacere, che i disgusti non sono nouità per noi.

*Fla.* Breuemente: Leandro hà mandato vn suo amico per noi; lettere non porta; ma promette darmi prima di uscìr di Roma ogni contrasegno, ch' io voglio d'ogni intrinfeco secreto passato trà me, e Leandro; e per principio di credenza m' hà dato questo ritratto.

*Vir.* Ritratto? lasciate vedere.

*Fla.*

*Fla.* Tenete.

*Vir.* Anima mia.

*Fla.* Che dite? che fate? queste parole, questi baci à Lelio nostro nemico?

*Vir.* Lelio questo? O Cognata; l' imaginazione, è il desiderio m' han fatto parer questo il ritratto d' ogni mio bene, dico Lelio, nò, ma Leandro mio fratello: è Lelio questi? non mi par, ch' sia lui.

*Fla.* Non è merauiglia, ch' ei non vi paia, che son' horma diec' anni, ch' è fatto quest' è lo stesso, ch' à me con la lettera inuiò, all' hor ch' io era anco sposa.

*Vir.* Quello è questo? O cagion d' ogni mia rouina?

*Fla.* Horsù alla risoluzione di quello habbiamo da fare.

*Vir.* Signora sì.

*Fla.* Che l'amico di Leandro hà detto di tornar da qui a poco con ciò che farà bisogno per la partita.

*Vir.* Sì signora.

*Fla.* Mà sapete quello, che mi da fastidio?

*Vir.* Sì bene.

*Fla.* E che?

*Vir.* Così è.

*Fla.* Che cosa?

*Vir.* Sì dico.

*Fla.* Cognata, voi non istate in voi.

*Vir.* Signora.

*Fla.* Costei raffigurando la cagione delle nostre miserie non attende a me; Eh lasciate, Virginia, di mirar più costui,

che quel ch' è fatto è fatto ; hora à quel che si hà da fare , e spediamola .

*Vir.* Che dite ?

*Fla.* Dico , che , perche ascoltiare, che dico , diate a me quel ritratto , già che vi cagiona tantà alterazione .

*Vir.* E non volete che mi cagioni alteratione il vedere la cagione d' ogni mio male ? vorrei che nel guardarlo fossero gli miei sguardi strali , che gli trapassassero il core , per far così vendetta di quegli , che quel cieco nume , della fortuna vò dire , in me per lui scoccò ; mà dite quello , che volete , che nol guarderò più .

*Fla.* Dico che quegli , ch' è venuto per noi è andato à trouarci duo abiti da pellegrino , come il suo , per la partenza , e trà poco tornerà , sì che bisogna accomodarci alla partita .

*Vir.* Ed haurò da lasciar te , Lelio crudele, trionfante di veder finalmente fuori di Roma tutti gli tuoi nemici ?

*Fla.* Trionfi che vuole: è forza cedere alla fortuna; questo a me nulla importa, solamente mi da fastidio quello , di che mi affligeua pur dianzi , ciò è , che vorrei faceffimo qualche cortesia all' amico di Leandro , ed in Casa non ci è da darli nè pure vn bicchier di vino , e quel ch' è peggio, nè più da vendere , nè da impegnare .

*Vir.* E chi è causa di tanto male ? voi , crudo Lelio , voi , deh perche questo non è vero , come è finto , che vorrei mangiar-

giarmelo viuo ? Mà che faremo noi dunque ?

*Fla.* Non so, andiamo in Casa, che qualche cosa faremo , Il Cielo ci aiuterà , venite .

*Vir.* Andate , ch'io vengo .

## S C E N A T E R Z A ,

*Virginia sola .*

**O** Cagione d' ogni mio male , ò ritratto d' ogni mio bene ; e poi dicefi , che non si può dipingere vn' anima , ecco il ritratto della mia , come nò ? ed io deggio allontanarmi da te , anima mia , ? mancaua questo ritratto per giunta del dolor della mia partita , acciò vedessi chi partendo io lasciò ? Ahi Lelio , Lelio , e perche tant' odio tra di noi ? e perche ? Tù ti lamenti di Leandro , che il fratello t' uccise , e tu la sorella li uccidesti . E se tu vuoi dire : Se io offesi Leandro , amando Flauia sua moglie ; perche egli uccider mio fratello , che colpa non ve ne hauea ? Ed io posso dire : Se Flauia , mia Cognata ti ferì , e tu perche farne vendetta sopra di me che colpa non ve ne hauea ? O giustizia del Cielo ! tù me nò volendo feristi , ed egli il tuo fratello nò volendo ferì , ahi che questa tua imagine , giongendo al core di marmo di mia Cognata , ed iui imprimerfi non potendo , venne col riflesso de' suoi raggi a dar nel mio come in molle cera ; mà indelebile , vi s' impres-

fe. Io parto, Lelio; io parto, così vuole la fortuna, nè altra consolazione nella mia lontananza haurò, che l'alimento dell' imagine tua, c' hò nel core per l' anima, e di questa c' hò in mano per gli occhi, e già che quella ha occupata la stanza del core, a questa assegno hor quella del petto; che nè più sicuro, nè loco più caro io hò, nè che più si acconenga al mio core, fuor del mio seno: ma ecco Ciriola.

## S C E N A Q V A R T A,

*Virginia, Ciriola,*

*Vir.* Ciriola mia, a punto desiderauamo; auuifasti alla Signora Cintia, che i suoi lauori sono all' Vfficio?

*Cir.* E d'onde torno adesso, se non da lei? dice, ch' essendo i suoi, non crede haurà difficoltà di rihauerli; ma tutto il male stasse quà.

*Vir.* E bene, che dice? si de' lamentar di noi, di il vero?

*Cir.* Signora nò, e perche volete si lamenti di voi? anzi si rammarica delle vostre disgrazie, più che se fossero le sue proprie.

*Vir.* Ciriola mia, siemo ridotte che non possiamo dir d' hauer nè meno speranza di rimeritarti vn giorno di tanti seruigi che ci fai, così vuole la nostra cattiu fortuna non si può dir altro.

*Cir.* Eh Dio vorrei potere aiutarui io, che  
alla

alla fin fatta non v' aiuto d' altro, che di parole, se ben le parole, che potrebbero diuenir buoni fatti, non le volete sentire,

*Vir.* Quali? renderfi a gl' assalti del Capitano forse?

*Cir.* A punto, a punto vè,

*Vir.* O questo nò; vogliamo più tosto renderfi a discrezione alla Morte, che a patiti disonorati a lui. O Ciriola, se tu sapessi che cosa vuol dir Honore in persona ben nata, se tu'l sapessi; basta.

*Cir.* Que' consigli, che hò stimati sempre buoni per me, non cesserò mai di dare a voi, forelle mie.

## S C E N A Q V I N T A,

*Flauia, Virginia, Ciriola,*

*Fla.* Cognata,

*Vir.* Eccomi, vengo.

*Cir.* Voglio venire a dar il buon giorno alla Signora Flauia.

Fine dell' Atto Primo.

## A T T O

## S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

*Ciriola sola.*

**G**uarda quà che pertinacia, vogliono più presto vender le robbe a gl'Ebrei per sempre, ed à vil prezzo, che imprestarle à gli amanti a grande vfura, e per poco queste cauallieresse di Honore; ma lasciamele mettere sotto al Tinale.

## S C E N A S E C O N D A,

*Lelio, Ciriola.*

**C**on la parte, Ciriola; hai trouato qualche cosa di buono, che la nascòdi con tanta fretta di il vero?

*Cir.* Indouinate, che ve ne darò la parte.

*Lel.* E che cos' è?

*Cir.* Indouinate vi dico.

*Lel.* Ed io non mi curo saper altro.

*Cir.* O se arriuate a indouinarla, quanto mi pregareste per vederla.

*Lel.* Fà conto, che io l'habbia indouinata e che ti preghi, perche me la mostri.

*Cir.* Hor via voglio compiacerui, mirate.

*Lel.* E per due trecce tante cerimonie?

*Cir.*

*Cir.* Ma se sapeste di chi sono in ginocchioni verreste a baciarle.

*Lel.* E di chi sono?

*Cir.* Queste sono della signora nò, nò; lasciate vedere, queste sì, queste sono della signora Virginia, e queste.

*Lel.* Della Signora flauia?

*Cir.* E chi ve l' ha detto?

*Lel.* E chi glie l' ha fatte tagliare?

*Cir.* E chi glie l' ha fatte tagliare, se non le chiacchiare di voi altri huomini? ogni giorno chiome d'oro, capelli d'oro, oro filato; ed esse hora vonno vedere, se questo vostr' oro si spende.

*Lel.* Come à dire?

*Cir.* Come a dire, che quando altro non habbiamo, bisogna che ci aiutiamo col nostro, il bisogno le hà fatte tagliare, il bisogno le fà vendere.

*Lel.* Come il bisogno? il bisogno di che?

*Cir.* Il bisogno di mangiare, hor merauigliateui quanto volete.

*Lel.* E non ci era altro senza dar di mano à si preziosi tesori? Credo fiate senza cervello voi altre Donne, tagliarsi le trecce?

*Cir.* Dico, che non ci era altro io, e non sapete à che le ha ridotte quel mostaccio di riscattato del Capitano? che io per me non so come egli stesso non si vergogni di vsar tanta crudeltà.

*Lel.* Com' è il Capitano, e si tratta di leuare, non occorre dirmi altro; ma guarda quà l'ultimo sforzo de gli affalti della fortuna contro gl' inespugnabili petti

di

di due donne costanti. Ciriola, lo vedo, e non lo credo; ma di, e quanto vagliono queste prigioni inestricabili de' cori?

*Cir.* Prigioni de' cori eh? hor sù vi è giunta in mano la ventura vostra; vedete di ritrouare il cor vostro nelle chiome della Signora Flauia, e ritoglieteuelo, che già per altro non vi è da far bene nò.

*Lel.* Anzi che, se non glielo haueffi io dato, hora glie lo darei; ma non a quel fine, che pensi, tù poiche le azzioni honorate non sono lacci di cori lasciui: gli alettamenti di donna vana fanno trasformar la beneuolenza in lasciuià, ma i benefici di donna honorata fanno trasformar la lasciuià in beneuolenza, e non è gran fatto ch' io lasci posseder il mio core in pace, a chi sono in obbligo della vita.

*Cir.* Della vita à Flauia, e perche?

*Lel.* Sai pure che suo marito, quand' io ardeua di sua moglie tanto più sfrenatamente, quanto più la vedeua inefforabile a mie preghiere, venendo alle mani con me, ammazzò casualmente l' infelice di Odoardo mio fratello?

*Cir.* Lo sò.

*Lel.* Hor Leandro, viftosi sbandito capitalmente per questo homicidio, e priuo di tutti i suoi beni, per cagion mia; è da credere che non cercasse altro mai, che di emendar l'error, che fece nella morte di mio fratello, sopra la vita mia, e lo scuso, ch' altrettanto haurei fatt' io per simil cagione contro a chiunque si fosse stato.

*Cir.*

*Cir.* Lo credo.

*Lel.* Hor la Signora Flauia, non tanto per amore che mi portasse, che questo è impossibile a crederlo, quanto, per non veder (penso io) il marito caduto in nouo error di homicidio, e perciò inuolto in maggiori pericoli della sua salute; ha cercato sempre, da donna prudentissima, ch'ella è, di riparare a questo nouello male.

*Cir.* E per qual via?

*Lel.* Ella, hauendo corrispondenza col marito, ch' a lei fidaua ogni secreto pensiero, come quello che sa benissimo chi ella è; scopriua tutte le sue trame.

*Cir.* Ma voi, come da lei?

*Lel.* Sai quella fenestra della Camera terrena, che riesce al vicolo di Casa?

*Cir.* Sò bene.

*Lel.* Hor io bene spesso mi trouaua gittato di là qualche biglietto con auviso, signor Lelio, hoggi lasciate di andare alla vigna, se hauete cara la vita; Hoggi non uscite di Roma: Domani stateuene in Casa: e perche lo scritto era femminile, e sapendo non hauere altro insidiatore della m'a vita, che Leandro, e le trame sue non poterle sapere se non sua moglie, giudicai, e tengo per certissimo non poter venire simili biglietti, senz' alcuna sottoscrizione fuor che da lei. Hor vedi, Ciriola, se hò io da cercar di torre l'Honore, a chi tante volte la vita m' ha data.

*Cir.* Non sò io.

*Lel.*

*Zel.* Lo so io, e sò quauto le deuo, e per questo, e per i meriti propri delle azioni honorate, ch' ella fa; ma di da do- uero, che? non hanno altro in Casa da por mano a viuere di quello che hanno in dosso?

*Cir.* Nè anco più in dosso, ch' è peggio; quando è arriuato il Capitano à farglie leuare il letto, i lauori, che sono cosa d'altri, e la Zimarra, che portaua la Signora Flauia, lasciandola mezo nuda.

*Zel.* Mirate, che crudeltà! ma io sono più amico dell' Innocenza, che nemico di Leandro, nè deuo meno honorar la Signora Flauia per le sue azioni hono- rate, che odiar suo manto per la morte di mio fratello; sono risoluto, Ciriola, d' aiutarle, interrompendo la tela infame del Capitano. E m'odij pur egli, che non si deue restar di far' azioni hono- rate per non incorrer nell' odio de' Tri- sti; ma di tu, quanto pensi vendere que- ste trecce?

*Cir.* Quanto basti a comperare vna cola- zione, e quello che faremo d'accordo.

*Zel.* Cattiua mercatante, che fei? sono cose queste da dare per vna colazione? vieni con me.

*Cir.* E voi che lo conoscete non mi gabba- te, se vi par poco vna colazione, da- temi vna colazione, ed vn pranfo.

## S C E N A T E R Z A,

*Diego, Caporale co' Birri, Flauia,  
Virginia.*

*Die.* **E** Cco la Casa, tenete il mandato, ed entrate dentro a far l' vfficio vostro, che a me, come à soldato, non si conuiene passar con voi i termini del battocchio.

*Cap.* Hauete ragione, buffate là voi.

*Die.* Tirate il sale scendi, ed entrate da padroni canchero,

*Fla.* Chi tocca la giù, chi è là?

*Cap.* Amici, amici.

*Fla.* Che volete, Caporale.

*Cap.* Fuora, fuora, che così vuole la Giustizia.

*Fla.* E se la Giustizia mi fa torto, doue trouerò ragione io? e bene che c' è di nuouo?

*Die.* Il padrone non vi vuol più in casa, mentre non li ne pagate le pigioni, però vscitene, che sù la porta io affigerò la Locanda.

*Fla.* Virginia, venite a basso; ma se non per me, almeno per questa pouera Zitella di mia Cognata, doue volete che andiamo? sperdute per la Città? e se fosse propriamente vna vostra casa non ci lasciereste alloggiare, finche trouassimo altra?

*Cap.* Non si può far di manco, ò pur vol- tateui col padrone.

*Fla.*

*Fla.* Almeno lasciate, che per tre, è quattr' hore vi si ricoueri mia Cognata, finch' io vado cercando altro ricapito; per pietà vel dimando.

*Die.* Non è possibile, chiudete, & andiamo.

*Vir.* E seruitore del Capitano, Flauia, non vi dico altro.

*Fla.* Hor doue riuedremo più il Pellegrino? l'aspettarlo qui fuori non è lecito, ed a voi particolarmente non istà bene l'andar così smarrita per la Città.

*Vir.* Fosse almanco tornata Ciriola; e della colazione come faremo che pur costerà tanto cara.

*Fla.* Quando il Pellegrino vedrà, che siamo anco priue di habitazione ci scuserà della cortesia, di che in casa li andauamo debitrice; hor prendiamo qualche risoluzione.

*Vir.* Io nō ho altra guida, che voi; là andrò doue mi guidarete.

*Fla.* Cognata mia cara, l'esperienza di questo Mondo mi ammonisce a non fidarmi più de gli habitatori di esso, però voglio per questo altro poco, che staremo qui fidarmi non d'altri, che del di lui padrone; venite che vedrò di lasciarui in vna Chiesa, fin tanto ch' io do vn mezzo giro per saper noua del Pellegrino, il quale Dio faccia che.

*Vir.* Che cosa?

*Fla.* Non altro, non altro, è vn mio sospetto.

*Vir.* Che sospetto? forse che non sia per qual-

qualche inganno de' nostri nemici mandato da essi? ma le particolarità, che mi diceste hauerui dette? è il ritratto?

*Fla.* Non questo nò.

*Vir.* E che, dunque? ditemelo, Cognata, non mi fate restar così sospesa, che sospetto è questo?

*Fla.* Per diruela nel trattar seco mi hà dato vn'aria di Leandro, e m'è venuto vn sospetto, che ogn' hor mi si fa maggiore, che sia egli stesso.

*Vir.* E possibile? e come non riconoscerlo bene? e perche egli fingersi altri con voi?

*Fla.* In quanto al fingersi, per il pericolo della vita; non douendosi a ragione fidar d'altri, essendo vicino al discoprirme: inquanto al riconoscerlo bene, che merauiglia dopo tanti anni? E poi se ho da dire il vero io giurarei ch'è desso, e non farei restata chiarimene, se non fosse stato il saper l'humor suo, ed il debito mio di secondarlo, mentre veggo che non ha gusto d'essere conosciuto.

*Vir.* Non so che mi desiderare, che fosse, o non fosse lui, poiche quanto è il contento ch'haurei, che fosse mio fratello; tanto è il timor del suo pericolo essendo riconosciuto.

*Fla.* Mà il timore in me si auanza tuttauia quasi certa, ch'è desso, andiamo.

*Vir.* Vi seguo.

*Fla.* Per doue s'inuieremo? è meglio di qua, la turbazione di questo nouo colpo della fortuna mi ha tratta fuor di me

stef-

stessa, e m' ha tolto gli occhi per veder la strada, lasciandomegli solo per le lagrime, andiamo di qua.

## S C E N A Q V A R T A.

*Ciriola sola.*

**F**ino a i cialdoncini; guarda qua se le chiome d'oro vagliono qualche cosa appresso di chi conosce la mercanzia. Il Signor Lelio eh, la gentilezza del Signor Lelio, dimane si trouerà vn' altro Signor Lelio. Sò che grilleranno queste pouerelle in veder tanta robba, ed in saper poi che vi è pur chi le aiuterà in tanti loro bisogni. Mà non è questa la Casa? come sopra v' è la Locanda? state a vedere, che saranno arriuate le minacce del Capitano, che tante volte glie ha fatte di volerle cacciar di Casa; lasciami buscare. Tic, toc. Sì busca che vuoi; ma elle si meritano questo, e peggio. Honore, Honore, o Honorame qua in, mi farian dire, adesso.

## S C E N A Q V I N T A,

*Leandro, Ciriola.*

**Lean.** **H**O peregrinato tutta Roma per trouar queste vesti da pellegrino tic, toc. Oime, che vuol dir questo? il Ciel mi aiuti.

*Cir.* Eh sentite, pellegrino, la casa è vuota vedete.

*Lean.*

*Lean.* Come vuota? non l'habita la Signora Flauia?

*Cir.* L'habitaua ben sì, ma non vedete, che n' è partita?

*Lean.* Questa mattina, che mi sono seco abboccato non mi hà dato alcun segno di questa risoluzione.

*Cir.* Di ciò non vi merauigliate, che forse la pouerina non hauea questa volontà; ma per quanto io credo ce l'haurà indotta la violenza del padrone della medesima Casa, che la perseguita, sapete che quando noi pouere donne non habbiamo alcuno per noi tutti ci si vogliono cacciar sotto.

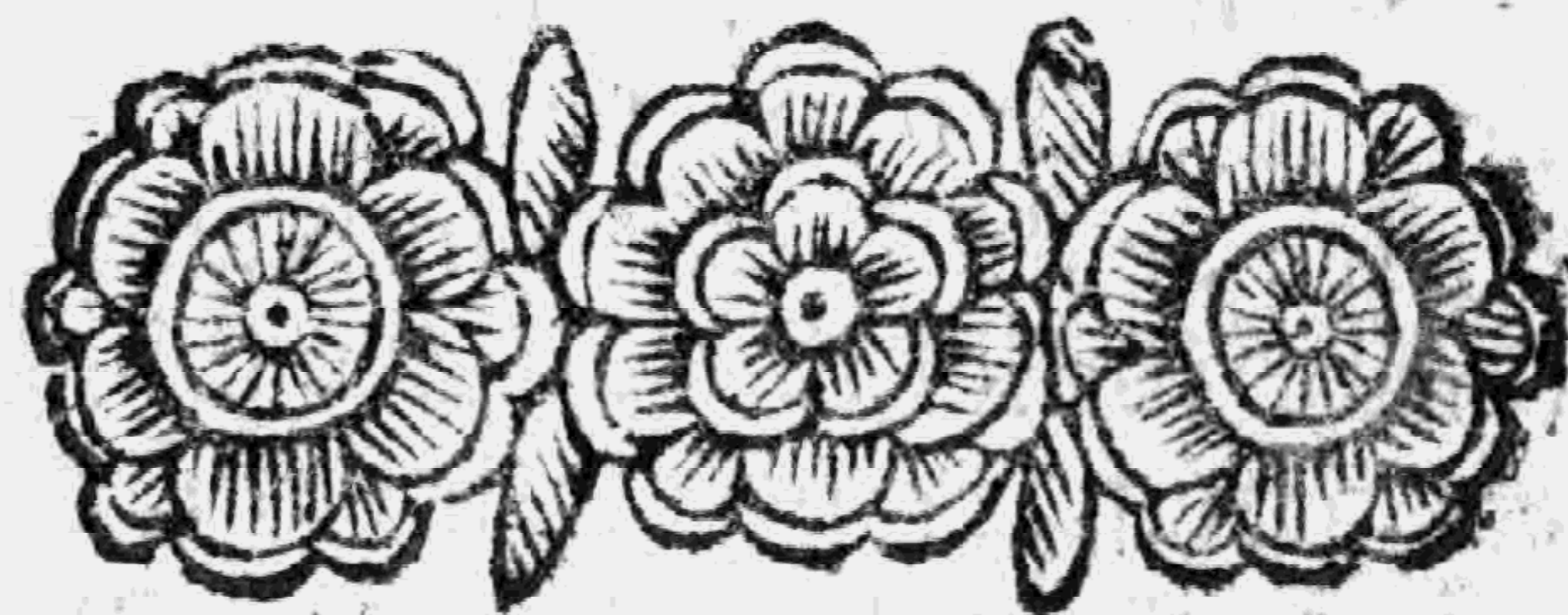
*Lean.* Mi dispiace ogni suo tristo auuenimento, ma ditemi di grazia, doue potrete trouar queste Signore?

*Cir.* Hor ciò non vi saprei dir io; essendo stata troppo improuisa la lor partenza.

*Lean.* Scusatemi della briga. Doue mi aggirarò per trouarle?

*Cir.* Lasciami andare in Casa mia a riponere queste robbe, finche ne ho noua.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



22  
**ATTO TERZO**

**SCENA PRIMA**

*Leandro, Lelio,*

*Lean.* **F** Ermateui, signore, per grazia, che l'Assalitore co' compagni, è già sparito fuggendo.

*Lel.* Vituperosi, infami!

*Lean.* Non possono essere d'altra sorte a quello, c'ho veduto; ma perche costui vi fa questo assassinio? se ne può saper la cagione?

*Lel.* Non per altro, che per non pregiudicare alla sua naturalezza, ma l'aggiusterò io.

*Lean.* Non so chi Flauia s'vdiua nelle minacce.

*Lel.* Signor mio, nõ è cosa che si debba tacere, e quando pur la si fusse, s'io non auenturo vn secreto con chi ha per me auenturata la vita, non haurò a chi mai palesarlo.

*Lean.* Mi trasse il semplice debito nel vederui assassinato in quel modo, e se premo volete darmi d'azione douuta, sia giachè si può dire, il dirmi la giustizia della causa, ch'io mi presi a difendere.

*Lel.* Sentite, e stupite d'vna candidezza d'honore indicibile di due donne honorate, assediate per più anni, dalla barbarie crudele d'vn Moro inumano.

*Lean.* Curiose proposizioni da cattare audienza, dite pur, che vi attendo.

*Lel.*

*Lel.* Erasi innamorato questo Capitano di vna gentildonna chiamata: ma piano; non vò, scoprendo gli error de gli altri tacer quelle occasioni da capo, che glie ne hauessi potute dar io, haurete pazienza intendermi, che così saprete, come io entri in questo negozio.

*Lean.* Benissimo dite pure.

*Lel.* Sarà da noue anni in circa, poco prima, che fosse vcciso quel Giudice di Borgo, che voi per lo delitto tanto segnalato, s'erauate all' hora in Roma potreste ricordaruene.

*Lean.* Noue anni sono, io era vn pezzo lontano di quà.

*Lel.* Era questi mio fratello, e fù ammazzato per questo intrico, e però ve l'hò nominato. Hor pocoprima che succedesse questo homicidio mi trouaua io inuaghito di vna gentildonna chiamata Flauia, ma di non molta fortuna rispetto alla nascita, che finalmente si maritò con vn certo Leandro gentil' huomo di non minor nobiltà di lei, come anco di non maggiori facultà.

*Lean.* Si erano bene accoppiati.

*Lel.* Signor sì: Non per questo matrimonio mi arrestai però io di proseguire il mio amore, che mi sforzò finalmente a madare vna dōna à Flauia per discopriglielo; la quale non degenerando punto per mancamento di fortuna dalla nobiltà del suo sangue [così l'haues' io conosciuto all' hora, senza lasciarmi acciecar dal senso] le rispose, che nè ella cono-

scea

ſcea queſto Lelio, nè tampoco ſi curaua di conoſcerlo.

*Lean.* Prudentemente certo.

*Lel.* Quanto fù grande la ſua prudenza, tanto maggiore fù l'imprudenza, e temerità mia, che non oſtante queſta riſpoſta, feci far ſubito vn ritrattino in rame di me, e glielo mandai in vna lettera con dir, che mentue non mi conoſceua, mi conoſceſſe per quello. Capitò tutto ciò non ſo come ſotto gli occhi del ſuo marito, il quale per non mancare al riſpetto che a lui piaceua portarmi per mio fratello, come ho detto, Giudice all'hor di Borgo, andò a ſcuſarſi ſeco, acciò che io mi deſiſteſſi dall'intrapreſa.

*Lean.* E tanto a voi non baſtò?

*Lel.* L'amore era troppo grande; anzi veggendo io il poco caſo che ne fece mio fratello, cominciai a pretendere di arriuare al mio intento per mezzo della ſua autorità; il che veggendo Leandro, lo appoſtò vn giorno fuori della ſua giurisdizione, e rinfreſcò quiui i lamenti, ma ſopragionto io, che era poco diſtante, e riſpondendoli, vaglia il vero, troppo accremente, e con parole che arguiuano quaſi di voler giungere a diſpetto, dou' ei non voleua; verm' io prima all'armi ſeco, e nel menar delle mani intricandouifi anche Odoardo, che così chiamauaſi lo ſfortunato di mio fratello; più per aiuto, che per diuidere, toccò vna ſtoccata da Leandro, che

che li concheſſe pochiffime hore di vita.

*Lean.* Leuolla a voi;

*Lel.* Sì, ma ingiuſtamente, poiche di giuſtizia conoſco veniua a me, per cui era tratta.

*Lean.* Non ſi poſſono ſapere i giudizi del Cielo: ſeguite poi, che ſucceſſe?

*Lel.* Saluoſſi Leandro; ma per delitto commeſſo in perſona rappresentante il Principe; all'ora, e adeſſo mio ſingulariſſimo padrone, laſciò confiſcati tutti i ſuoi beni, e portò ſeco di più ſu la teſta tre mila ſcudi di taglia; a chi l'haueſſe dato viuo in mani della Giuſtitia.

*Lean.* Guadagnò aſſai; almeno a voi reſtò largo il campo d'arriuare a' voſtri diſegni; che quando non per altro, vi sforzaſte almeno di conſeguir Flauia, per vccider l'Honore a chi 'l fratello vi haueua vccifo.

*Lel.* Se foſſe ſtato così buon difenſore il mio Fratello della ſua vita, come Flauia del ſuo Honore, Alcide non l'haurebb' eſpugnato.

*Lean.* E poſſibile?

*Lel.* Lo giudicherete; non da gli aſſalti, che le died' io; perche [vagliami 'l vero] il foco della vendetta ſoffocò quel dell'amore; e l'odio, ch'io poſi in Leandro ridondò anche com' in parte di lui, ſopr' a ſua moglie, ma lo giudicherete da quegli di queſto infame del Capitano, vdite.

*Lean.* Dice, che mai non ſentij coſa, che più mi guſtaſſe.

B

*Lel.*

*Lel.* E gustosa per la marauiglia.

*Lean.* E per altro ancora.

*Lel.* Rimase a Flauia, e ad vna forella di Leandro, che vergine ella è, dopo il naufragio di tutte le facoltà di Leandro, non altro che vna casa; Ed a punto, dou' è: è questa qui. Hor dalle pigioni di quella parte, che non habitauano, e de' ricami delle lor mani si andauano honoreuolmente schermendo dalla cattiu fortuna, quand' ecco innamoratosi di Flauia il Capitano, le da quegli assalti, che si può immaginare; e resta sempre all' assalto del di lei Honore con assai più dissonore di quello ci resta s' io.

*Lean.* Non doueua; che se le donne scelgono sempre il peggio, haueua egli questa preeminenza di più degl' altri, stante le sue buone qualità.

*Lel.* Ma egli venne ad assalto più stretto, che saputo di non sò che censo fondato sopra questa lor Casa, tanto fè, che lo comperò, ed entrato in vigor di quello al possesso di essa, bisognò che queste pouere donne li ne pagassero le pigioni, alle quali non potendo souenire per hauergli anco impedito l' essercitare le loro industrie, le ha ridotte in fine a tagliarsi hoggi le trecce, ed a venderle per vna colazione.

*Lean.* E possibile questo?

*Lel.* Eccole qui.

*Lean.* Queste? mà e come in man vostra?

*Lel.* Incontrai la donna, che le portaua, dalla quale trassi la verità del fatto, che

mi

mi fè venir tanto in abominazione l'importunità scelerata di questo Capitano, e tan a marauiglia dell' Honore di queste pouere Signore, che considerandole anco per cau a mia ridotte a questo mal termine, mi parue debito di cercar di mantenerle quell' honore, che posi a pericolo di perdersi io stesso, e foccorrere quella fortezza, ch' espugnar io non hauea potuto, massimamente veggendo che non si assaliua da Cavaliero, ma da traditore: sì che rotta honoratamente la pazienza, tolsi queste trecce, andai all' Vfficio per rihauere i pegni, e depositando il danaro de' frutti, e principale, hebbi il Non grauetur per Flauia; mà è tanta la trista Fortuna di queste Signore che non glie dà tempo d' aspettar la buona, poiche già sento il mandato de' Euaquando esseguito, e desse fuori di Casa.

*Lean.* E doue sono?

*Lel.* Chi sà? Hor l'hauer io operato ciò, è stato a punto l' incentiuo, c' ha mosso il Capitano a farmi quella superchieria, a cui vi siete trouato.

*Lean.* Ammiro, è vero, l' Honore di queste gentildonne; stupisco della pertinacia del Capitano; ma resto marauigliato della gentilezza vostra in souenire al sangue nemico, ancor forse viuo quel Leandro, che feui spargere il vostro nella persona di vostro fratello.

*Lel.* Queste donne all' Honore; il Capitano alla pertinacia; e me a quel c' hò fatto, ha obligati non altro che l' inclinazione.

B 2

zio-

zione della nascita di ciascun di noi. E quando non per altro, douea io, almeno per non hauere ne anco i nemici disonorati, cercar di difendere l' Honore di Leandro, e credetemi che mi ci sono messo di buono, e porrò per questo fine la stessa vita.

*Lean.* Vedoui tanto inclinato alla generosità, che starei da confortarui al sigillo d'essa con vn' azione più generosa di queste; mà dubito non disgustarui.

*Lel.* Mi s'additi solo, non mi si consagli, che ciò ba star deue all'huomo honorato, pur che possa.

*Lean.* Tanto hauete fatto per queste pouere donne, fate l'ultimo; e finite di farui schiauo Leandro; e poi non sò che si possa bramar più contra d'vno inimico, quando anco si stasse su'l vendicarsi; non solo vincere, mà farsi schiauo il contrario; che questa è la vera vendetta de' magnanimi.

*Lel.* Mà e come? e per qual via?

*Lean.* Perdonando a Leandro la morte di vostro fratello, dar la pace a lui, e lui alla Conforte, e sorella nel medesimo tempo; ch'è quello, che più li si potesse al Mondo concedere poiche l'imporre ad vn nemico il giogo del perdono, e de' benefici come a' nostri tempi costuma di fare Ludonico Decimo quarto, inuittissimo Rè della Francia; è la più dura catena seruile, che li si possa costituire.

*Lel.* O questo nò, o questo nò; la morte di

di Leandro è quella che si deue alla Morte di mio fratello; il suo sangue me la chiede, nè io altro crucio mi sento al core, che il non poter gliela dare; il maggior contento, ch'io potessi riceuere al Mondo faria questo; nè posso ridurmi a priuarmi nè pure vn poco di questa speranza, che (se ben si aspetta) è pur dolce.

*Lean.* Tanto gusto hauereste della morte di Leandro?

*Lel.* Tanto, che darei mille scudi di più alli tre mila deputati per la sua taglia, in mancia di chi me ne recasse la testa.

*Lean.* Eh parole.

*Lel.* Come parole?

*Lean.* Non credo, che nè anche a desso si pagassero que' della taglia; la cosa è vecchia.

*Lel.* Più fresca che mai, a far uela toccar con mani.

*Lean.* E come?

*Lel.* No'l credete?

*Lean.* Nò.

*Lel.* Volete, ch'io ve n'accerti?

*Lean.* N'hauerei gusto.

*Lel.* Aspettate, tic, toc.

## S C E N A S E C O N D A,

*Cancelliero, Lelio, Leandro, Giudice.*

*Can.* **C**Hi è là?

*Lel.* **C**ancelliero, euui 'l Signor Giudice?

*Can.* Oh è V. S. credo stia giù in Cancellaria; hora lo chiamo.

*Lel.* Nò nò, verre no noi dentro: sì appunto, già è andato; mi rincrese, che quando sà, che son' io, se n' esce subito fuori; non ve'l dis' io? Eh, Signor Giudice, che voleua esser io dentro, senza incomodarla.

*Giud.* Non m' è incomodo il seruir' al Signor Lelio mio padrone; che mi comandate?

*Lel.* Dicami, Signore, per gratia, quanto ha di taglia Leandro?

*Giud.* L' homicida di vostro fratello?

*Lel.* Sì Signore.

*Giud.* Non si sà il bando? tre mila scudi.

*Lean.* Mà la sicurtà dell' offeruanza di questo bando?

*Giud.* E il deposito già fatto di questo danaro.

*Lean.* E si data subito a chi darà Leandro in potere della Giustizia?

*Giud.* Li consegnarò subito il mandato per questa moneta, non so darui sicurtà maggiore.

*Lean.* Sù questa parola, ecco il Signor Lelio dà qui in man vostra Leandro, che son quell' io sotto a questi panni, c' hora mi spoglio.

*Lel.* Oimè.

*Lean.* Signor Lelio, v' ho pur detto, che i benefici in vn' animo nobile son quegli, che lo rendono schiauo; ecco ch' io sopraffatto dal tanto, c' hauete oprato per mia moglie, e sorella; nè potendouelo

rico-

ricompensar altrimenti; ve lo pago con la vita; prendeteui li tre mila scudi per quello vi deuo di robba, ed il gusto della mia morte, che tanto mi dite vi faria cara, per quello di più vi deuo, essendomi fatto difensor del mio Honore.

*Lel.* Signor Leandro la marauiglia di questa risoluzione mi ha legata la lingua.

*Lea.* E a me quella delle vostre azzioni il core, e l' anima, e hor, hora il corpo non meno, per sacrificarsi poi vittima delle vostre gentilezze in satisfazione di quanto vi deuo.

*Lel.* Non è tanto quello che mi douete, che non si potesse satisfar con assai meno, che con la vita.

*Lea.* Tacete, Signor Lelio, che la mia vita è bene spesa, mentre la spendo per vostro gusto. Si paghera con la mia morte quella di vostro fratello: si scioglierà con lo sciorsi l' anima dal corpo la fede, che Flauia mi deue, per poterla poi dare a voi, che tanto l' hauete bramata. Ed ella meglioierà di condizione in hauer vn marito, che sia il paragon del suo Honore, e per non sentir più lungo tempo i legami de gli oblighi vostri, prego il Signor Giudice, che, incaminandosi al giusto, faccia quanto prima diuicarmi que, della vita.

*Giud.* Non occorre altro, entrate dentro, Cancelliero.

*Can.* Signore.

*Giud.* Venite a basso; chiudete;

*Lel.* Stranissimo caso! ed è pur vero? oimè!

B 4

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Flavia, Virginia.*

*Fla.* **D**I quà douria capitar più ch'al-  
troue, che pongo habbia sapu-  
to che noi siemo fuori di casa, pur con-  
sidererà, che per incontrarci, di quà si-  
dara di volta.

*Vir.* Anzi dourebbe egli aspettarci riflet-  
tendo quanto a noi poco acconuenga l'  
andarfi fermando per le piazze: qualche  
altro intrico lo trattiene. Che habitij  
son questi?

*Fla.* Oimè, se non mi paiono quegli, ch'ei  
portaua in dosso.

*Vir.* Son' essi?

*Fla.* Mi paiono, non sò. Cognata, fate a  
mio senno, mentr'io andrò inuestigando  
dilui, tenete portategli in serbo quiui  
in Casa di Tramuccia. Io tengo che sie-  
no suoi, ma quand'anchenon fossero  
non ci potranno fuor che seruire.

*Vir.* Farò quello che volete; ma tornerò  
io poi?

*Fla.* Signora nò, attendetemi là.

*Vir.* Non ci ha vedute già alcuno racco-  
glierli?

*Fla.* Nò, nò, andate.

*Vir.* Vado.

*Fla.* A chi potrei dimandarne?

SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

*Flavia, Vn dentro la prigione, Leandro.*

*Fla.* **D**A niun loco meglio, che da que-  
te prigioni, potrò sapere, se di  
quà s'è veduto, ma dubito di qualche  
scherno, pur sia, che vuole, il negozio  
troppo mi preme, ed io sento trarmici a  
viua forza da vn non so qual'affetto in-  
terno, benchè nulla mi prometta di buo-  
no: il Ciel mi aiuti, mi sento vn racca-  
pricciamento. ma sarà forse l'horrore  
di queste carceri. Questi per la prima se-  
ne sta tutto pensoso, haurà minor voglia  
di schernir chi passa: a Dio frate lo; dite  
di grazia; voi non serite? dico a voi. Toc-  
catemi vn poco quell'huomo, Giouine.

*Vn dentro.* Questi?

*Fla.* Quegli si.

*Lea.* Volete me?

*Fla.* Sì Signore, fatemi fauore accostarui  
che vi deuo parlare.

*Lea.* Oh Flavia?

*Fla.* Oh!

*Lea.* Flavia mia?

*Fla.* Leandro?

*Lea.* Mi riconoscete pur hora?

*Fla.* Siete pur voi?

*Lea.* E chi mivi fa riconoscere?

*Fla.* Il pensar sempre al peggio per me:  
ma il Pellegrino?

*Lea.* Era quell'io.

*Fla.* Me'l disse il core, dopo fuste partito  
da me

B 5

da me per andar a trouar gli habiti ; ma per non desiderarui in tanto pericolo mi schermiua dal sospetto , nè mi confidaua dirlo a me stessa, tanto temeua quel, che mi poteua auuenire, ma vistoui hora senza quell'habito non me'l posso negare. E come qui dentro ? chi v'ha scoperto ?

*Lea.* Io stesso .

*Fla.* Non aspettaua tanto male da voi ; e perche ?

*Lea.* Anzi per farui del bene , e farui vscir da ogni male .

*Fla.* E come ?

*Lea.* Col morir'io , che son cagion d'ogni vostro male , e tolta la causa , tolto l'effetto .

*Fla.* Là onde fugge ogni bene , non può restar , ch'ogni male , Leandro, e priua di voi, che fiete ogni mio bene , che bene mi resta ?

*Lea.* Nò, Flauia, vditemi; sapete più di me gl'insulti, che v'ha fatti il Capitano, e le cortesie del Signor Lelio ;

*Fla.* Quegli io sò tutti, ma non già queste .

*Lea.* Vò che le sappiate Il Sig. Lelio vltimamente ha messa la vita a sbaraglio e non per altro , che per hauer depositato quanto si doueua al Capitano; mosso a compassione delle nostre miserie, e risoluto cauarui da ogni fastidio .

*Fla.* Non sapeua tant'oltre .

*Lea.* Lo sò io ; e ne son testimonio ben di veduta : hor con che poteua vscir io di tanti oblighi, se non col pagargli con la mia morte il disgusto di quella del

fra.

fratello? ò rendergli quello che deuo, se non con fargli guadagnar la mia taglia ? mi son però presentato alla Corte a suo nome prouedendo così a lui ed a voi nel medesimo tempo .

*Fla.* Col farmi finalmente morir di dolore , e cauarmi così con l'ultimo da gli altri, hauete ragione .

*Lea.* Non così, Flauia mia, nò; ma col dar campo con la mia morte al Signor Lelio, che con eguisca per moglie voi . acciò habbiate quelle allegrezze con lui , che non hauete mai prouato con me .

*Fla.* Oinnè , che sento ! e poss'io sperar allegrezza dall'origine delle mie miserie ? ma questa risoluzione de'fatti miei non può farsi oltr'al mio consentimèto .

*Lea.* Hauete il torto ; se non satisfate all'anima di vostro marito , che tanto v'amò ; mentre potete ; benche vi spiacesse, sapeua io, che non poteua ricomperar con altra moneta il debito contratto col Sig. Lelio, che col darli (potendo) la cosa ch'ei tanto apprezza, che fiete voi; nè dargliela posso , se non morendo . Hor mentr'io mi risoluo a far il più, morendo, perche non vi piegate voi, almanco, per obedire a me, a far il meno viuendo ?

*Fla.* Questa vita mi costa più della morte, e si tratti ò come saluar voi, ò come morra anch'io .

*Lea.* Il primo è impossibile ; il secondo m'è di più noia, che la morte mia stessa .

*Fla.* Il primo è impossibile ? com'a dire hauete da morire ? e chi mi vi toglie ?

Voi con la vostra risoluzione? Ingiustissima risoluzione, e come farla senza mio consenso? Quest'è l'amore, che mi do- uete? e non siete voi mio? non me vi daste nel darm'io a voi? hor perche me vi ritogliete senza mio volere? Assassinafi così la moglie? Vi siete fatto così barbaro, ed inumano, essendo sbandito, che venendo dopo tant'anni a trouarmi solo per rubare anco a me, e vedendomi priua d'ogni bene, e non potermi togliere, che voi stesso, me vi robate per ciò col morire? e che vi feci mai di dispiacere che meritasse tanto assassinio? Non bastaua il saper tanti strapazzi sofferti dà me fin'hora in vostra vita, senza venir ad accrescergli con la morte? Flauia infelice! non hauendo ch'altro perdere, il marito ti si toglie egli stesso, e pregati che d'altrui ti faccia. E di chi poi? Del maggior nemico, ch' egli habbia. Vi sono io così poco a core, che quasi robba disutile, e tri sta, partendo per non tornar mai più, a nemici mi lasciate?

*Lea.* Conforte cara.

*Fla.* S'io cara vi fossi, mi terreste per voi, senza impormi, che d'altri io sia.

*Lea.* Anzi se cara più della mia vita à me non foste, non vi pregarei, che dopo la mia morte, di Lelio restaste; non vedete chiaro, che non mi parendo di soddisfare intieramente à ciò che à lui debbo, con la stessa mia vita; perchè tanto non vale: prego voi, che à lui dopo la mia morte in mio nome vi doniate perche assai valete?

Iete? Ch'io debba morire, è cosa certissima, ed à questo fine volontariamente son qui, altro dispiacere nel mio morir non hò, se non che non pago in tutto, morendo, quel che al Sig. Lelio io debbo; e che lasso voi nel mare delle miserie. A ciò voi potrete rimediare maritandoui poi seco, satisfacendo per me, e prouedendo à voi; fate à mio modo Conforte, e fatemi morir contento almeno; già che viuer non posso, e morir voglio, volete far à mio modo? à che vi risoluate? che dite?

*Fla.* Io voglio in fine quello, che voi volete.

*Lea.* Hor così mi dite, che siate benedetta, Conforte amata, vi do fede io che viuerete felice, sò chi è il Signor Lelio.

*Fla.* Viuere io? o questo no.

*Lea.* O voi vi disdite?

*Fla.* Io mai disdirmi? o questo no.

*Lea.* E non mi hauete detto voi voler quello ch'io voglio?

*Fla.* Quello che voi volete vogl'io; voi morire, io morire.

*Lea.* Dunque volete morire?

*Fla.* Dunque volete morire?

*Lea.* Non ne posso far di meno.

*Fla.* Non ne posso far di meno.

*Lea.* Amata Conforte; Signore vengo adesso; sento chiamarmi, riuediamoci, s'habbiamo tempo, non piangete di grazia, pensate meglio alle ragioni, che v'ho recate, che in quelle trouerete il rimedio delle vostre lagrime; se velo lascieranno



no scorgere. Vengo hora.

*Ela.* Infelice marito! sfortunata moglie!  
pouera Virginia, che noua ti reco!

S C E N A Q V I N T A

*Lelio solo.*

**H**Or preuaglia il debito della corrispondenza, al douer del sangue: la morte di Leandro si dourebbe a quella di mio fratello, è vero; ma la sua vita si deue al mio Honore; assai vendicato resta il sangue di mio fratello con la prontezza c'ha mostrata Leandro di pagarlo con altrettanto del suo: finche la sua vita non era in mio potere, era io obligato a torgliela contro a ogni sua voglia; ma hora ch'è in mia potestà, e spontaneamente me l'offre, me la dona, non glie la toglio. E come lo potrò ricôpensar di tal dono, s'altrettanto non li dò? la vita mi dona, la vita li deuo, ma s'accetto il suo dono, non son più in tempo di satisfare al mio debito: che farò dunque? accetterò il buon'animo, e farò che da me, confessando la vita, mio dono se la goda. Se più contro di lui mi estendo, fo guerra con vn morto, che bene è tale s'a me ha donata la vita; e quando la morte di mio fratello non restasse vendicata con la continua penitenza di noue e più anni; col continuo patimento di due innocenti donne moglie, e sorella, assai ben satisfatta rimane d'hauer

ridot-

ridotta a si fatto termine questa pouera Casa, che in cambio d'vna testa si sieno recise p vna colazione quattro chione, che non per altro la Fortuna credo le mandasse in mia mano se non per darmi il saldo di quanto mi deue per lo frater, che mi tolse. Quando altro non ispingesse al perdono, il porre in sicuro l'Honor di esse mi dourebbe bastare, che non solo mio fratello, ma chiunque Caualiere d'Honore darebbe per bene spesa la vita per occasione tanto honorata. Che vorrà la Sig. Virginia?

S C E N A S E S T A.

*Virginia, Lelio.*

*Vir.* **M**A se nol trouo in fenestra io nol chiamo; Dio sà, se haurò tanta forte.

*Lel.* Signora Virginia, se volete parlar a vostro fratello, andrò sopra io, e mi confido farlo venir fin quà fuori, se fia di bisogno per seruirui.

*Vir.* Signor Lelio, voi non siete nato per seruire a me, ma per vccidermi.

*Lel.* Dalla inclinazione grande, c'ho di seruire a voi non mi par esser nato con questo maligno ascendente, poiche per la vostra vita impiegherei la vita, il core, e quant'hò.

*Vir.* Più si conferma col debito la lingua, che la volontà.

*Lel.* Non v'intendo.

*Vir.*

*Vir.* Voglio dire che quell'offerta, che impieghareste la vita, e il core per me, voi la dite per termine di cortesia, e doureste dirla per espressiua di verità, mà la mia forte vuol, che voi paghiate ad altri quello, che à me douete.

*Lel.* Nè anco v'intendo, perdonatemi.

*Vir.* M'intenderete, quando vista finalmente la desiata morte di mio fratello, darete irreuocabilmente a Flauia quella vita, e quel core, che farebbe sol pagamento de' seruigi, che v'ho fatti, e dell'amore, che v'hò portato.

*Lel.* Son contumace per ignoranza, Signora Virginia, e però degno di scusa. Voi seruigi, e amore à me?, e quando?, come?, doue?, e perche?

*Via.* Scusa non manca à debitor moroso, ma col mostrarui l'obbligo vi leuerò ogni replica. Il quando dell'amor mio, fù poco dopo à quello dell'amor vostro di Flauia. Il come, fù nel veder questo ritratto di voi, ch' à lei mandaste. Il doue, fù in questa casa qui, all'hor nostra. Il perche poi, fallo Amore. Il quando de' seruigi che v'ho fatti, fù nel tempo, che più ardeua la giust'ira di mio fratello, che cercaua estinguerla con la vostra morte. Il come fù con auuifandoui con diuersi biglietti, senza nome di chi gli scriueua, le occulte insidie, che vi tendeuà esso mio fratello, saluandoui la vita più volte. e finalmente in tutto con esser cagione, che da Roma si allontanasse à questo riguardo. Il doue, fu in  
casa

casa vostra nella Camera terrena, doue io vi faceua gettar gli auuifi. Il perche, per l'amore, che vi portaua. Quando poi n'habbia io riceuuto mal cambio, è stato sempre, Come, non badando voi punto alla viuezza de' miei affetti, Doue, in questa Città. Perche, lo sapete voi. Ma quando finalmente son più mal premiata, hoggi. Come, col tormi prima la vita di mio fratello, e poi la vostra, quella dando alla vendetta, e questa, che tante volte seruai per me, seruando per altra. Il doue, sarà qui. Il perche, perche così piace a voi. Ma che? starò io qui à vedere la Tragedia di mio fratello, e del mio core? nò, ch'io per darui l'intero gusto di veder annichilati tutti i vostri nemici, me n'andrò fuor della Patria cercando la Morte, non con altro gusto, che col saper, che restiate contento, non con altro mezo, che de' miei tormenti, non con altra compagnia che di questo ritratto, che sol di voi mi rimane, e ch'io qui ripongo, doue il vostro core isdegna di stare. Trionfate della morte di Leandro, giubilate dell'effiglio di Virginia, e godete del possesso di Flauia; ma volete forse sapere quando, come, doue, e perche farà la mia partita? Il perche è per finir di contentarui. Il doue sarà prima da Roma, e poi dal Mondo. Il come lo riferbo al Cielo, ed a' miei dolori. Il quando sarà hoggi; à Dio.

## SCENA SETTIMA.

*Lelio solo.*

**Q**uesto è il luogo delle marauiglie hoggi per me : me vi fè restare stupido il fratello , ed hor me vi ha fatto restar tanto immobile la sorella , che se ci viene il terzo di questi stupori , s'haurò ceruello di uerrò pazzo , e s'haurò cor da stupire , rimarrò vna pietra , ma di quest'ultimo già son franco , che , per quello mi sento ; il core se'l porta Virginia ; Virginia cara , viueua per voi , ed io non v'amaua ? Voi m'hauete saluata la vita , ed io cercaua d'insidiarla a vostro fratello ? voi amauate me , ed io odiua il vostro sangue ? Oh che ingiustizie son queste ! Se l'ignoranza non mi icusasse emenderei l'error con la vita ; ma hora che sò il tutto , per douersi questa a voi , più non ne son padrone ; satisfarò dunque , già che con la mia satisfar non posso , per esser già vostra ; con quella di vostro fratello , che sta in pericolo di perdersi , e qual più bell'hora aspetto di saluar la vita a Leandro di questa quâdo mi può ricompensar del serui- gio con darmi la sorella per mogli e ? la risoluzione è fatta , me ne vado dal Principe , e per far quanto debbo , farò quanto posso .

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Virginia da Pellegrino , Leandro .*

**Vir.** **V**orrei pur vederlo prima ch'io parta : sotto quest'habito da pellegrino mi posso accostar sicura , e dimandarne ancora , ma senza ch'io nedimandi , questi è desso per certo . Ditemi , Signore , siete voi a sorte il Sig. Leandro , quegli c'hoggi con sì generosa risoluzione ha sacrificato se stesso alla Fama con dar volentieri la vita al suo nemico per non l'hauer creditore , viuendo ; inabile a darli altra satisfatione valeuole a seruigi , che vi par v'habbia fatti ?

**Laa.** A seruigi , che veramente m'ha fatti , e non che mi paia , dite , se la volete dir , come l'è . Io son quegli , che desiderate ?

**Vir.** Non altro che conoscerui , per poter mi vantar d'hauerui e veduto , e parlato . Imperoche , sendo io non per altro lontano dalla mia Patria che per veder le cose marauigliose di Roma , mi pareu far torto a me stesso , se non cercaua di conoscer vn huomo , dal qual è v'cita vn'azione di tanta marauiglia , di quanta è quella c'hanete fatta voi . Se viuessero hoggidi gli auttori delle marauiglie di Roma , non ci faria chi non s'inggenasse conoscergli , e viuendo ancora chi n'ha fatta vna tale , poco alla mia curiosità doueua , se non mi faceua cadere in questo

questo curioso desiderio di conoscerui.  
 Gran lodi si sentono infine di voi per  
 quest'atto generoso, e vi douete glori-  
 ar, che l'Inuidia non ci fa trouar fuor  
 che vn neo, al quale, poiche non haue-  
 te pensato, ò non hauete voluto pensar  
 voi, vo' pensar io per leuarlo; acciò ch'al-  
 meno per quel che tocchi a voi, moriate  
 appagato di lasciare accomodata ogni  
 cosa.

*Lean.* Signor mio caro, sommamente vi  
 ringrazio di quanto hauete detto in mio  
 honore; ed hor che v'ho inteso, più che  
 prima rimango contento d'uscir da que-  
 sto Mondo; non già per ambizione, ch'io  
 m'habbia d'esser lodato di quel che fò;  
 ma solo per non istar più in vn Mondo,  
 di così corrotti costumi, ch'è gionto, a  
 marauigliarsi, quando vn huomo fa il  
 debito suo, com'ho fatt'io, haurei ben  
 caro intender da voi, di che mi acufa-  
 no, per prouederui io stesso potendo, pri-  
 ma della mia morte, acciò che, quando  
 penso di satisfar, morendo, a' tutti i miei  
 creditori, non parta col credito, che  
 m'offre la cortesia vostra, senza sperar di  
 poterlo satisfar dopo morte.

*Vir.* Quello di che v'accusano non è altro,  
 ch'vn'inconsiderazione, nella quale, e  
 forse non pensando, voi siete incorso.

*Lean.* Può essere, mà qual'è questa?

*Vir.* E'c'hauendo voi con la vostra morte  
 così ben proueduto alla satisfazione di  
 quello doueuate al Sig. Lelio con lasciar-  
 lo herede del prezzo della propria testa;  
 ed a

ed a vostra moglie con lasciarle adito di  
 prender si ricco, e buon marito, che la  
 desidera; non habbiate hauuto pensiero  
 alcuno di vostra Sorella, alla quale era  
 più vostro debito di pensare: Zitella,  
 senz'alcun'aiuto, senza parente alcuno,  
 voi siete restato immobile? a che pen-  
 fate?

*Lean.* Penso, che il neo non è così picciolo,  
 come voi dite; e che giustamente ne son  
 biasmato; poiche prima doueua pensar  
 di trouare il marito a chi non l'hauea, e  
 glie lo douea dar'io, che a chi l'hauea,  
 ò glie lo douea dar'altri, ò torse lo ella,  
 ma il Sig. Lelio?

*Vir.* E che volete che faccia il Sig. Lelio,  
 morto che voi sarete, e sposata c'haurà  
 vostra moglie? che l'è vostra sorella a  
 sua moglie, che debba prendersi pensier  
 di lei? sarà forzata, priua d'ogni aiuto,  
 andar per lo Mondo fin mendicando il  
 pane.

*Lean.* Confido tanto nella generosità del  
 Sig. Lelio, che ne piglierà quella cura,  
 che n'hauerei io stesso.

*Vir.* E doue si fonda questa confidenza?

*Lean.* Nelle àzzioni sue passate; e nel sa-  
 pere, che altrettanto io farei di sua So-  
 rella, trouandomi ne'suoi termini.

*Vir.* E voi che faceuate tanto scrupolo di  
 morir senza ricomperare ogni picciol  
 credito hora non vi curate di partir da  
 questo Mondo con si gran soma, come,  
 che vn nemico vi mariti vna Sorella, e  
 se ne prenda cura? e vi par diceuole che  
 chi

chi nulla attiene a vostra Sorella ne prenda cura, la tenga in Casa, o doue più vuole? e disponga di lei a suo beneplacito? In Roma non istà bene, credetelo a me, e però mi son'io risoluto provederci meglio, non ve ne traugliate.

*Lean.* E come?

*Vir.* Virginia è già, per diruela, nelle mie mani.

*Lean.* Nelle vostre mani? e chi siete voi?

*Vir.* Vno, che l'amo quanto me stesso, e che haurò più cura di lei, che tutto il suo parentado, non cauandone voi; ciò vi basti per restar consolato, ella ne verità, douunque andrò io, assicurateui, che è in più buone mani che non fora, se stasse in quelle del Sig. Lelio, credetelo a me, e non ve ne pigliate pensiero, ch'io vado, doue mi chiamano le sue lagrime, a Dio. Non le poteua più ritenere.

*Lean.* O Sorella infame! O sfortunato Leandro!

## S C E N A N O N A.

*Leandro Flauia.*

*Flauia.*

*Fla.* E in fenestra: Signore.

*Lean.* Doue hauete lasciata Virginia?

*Fla.* Ella è uscita per venire a voi, non ci è stata?

*Lean.* Per venire a me eh? o per andare con quel suo giouine forastiero, e peregrino, che credo ben voi ancora sappiate; al

te; al quale si è data in preda, senza aspettar nè anco che mi vicisse il fiato, per farmi veder prima qual sia quell'Honore, ch'io mi son messo a pagar con la vita.

*Fla.* Io di ciò non sò nulla.

*Lean.* E quando anche non lo sapeste, questa è la cura, che di lei enete? questa è la consolazione, che mi date nel morir'io per voi altre? che mi rincresce più la morte dell'Honore, che mille morti. Vi siete astenute di commetter le sfacciataggini, mentr'io viueua, per timore (me ne accorgo bene) che di me haueate; ma hor che mi vedete con la morte a'denti, senza poter aspettar più, allentate la briglia a'vostri capricci, e tutto il mondo è il vostro, andate in mal'hora, leuatemiui d'auanti, che se prima desideraua, hor moro di voglia di morire, per non restar più viuo con questo fregio su'l mostaccio, via.

*Fla.* O Cieli, voi che sapete la mia innocenza, provedeteui, ch'io non posso contrastar più alla fortuna. Virginia che hai fatto? doue sei? doue ti trouerò?

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

## A T T O

## Q V A R T O

## SCENA PRIMA

*Flauia, Diego.*

*Fla.* IO non so doue più cercarla, e la passione mi ha tanto acciecata, che quando anco la incontrassi non la vedrei; il caso è disperato, e la mia vita è in transito.

*Die.* O Signora Flauia.

*Fla.* Che volete?

*Die.* Non siate per grazia la cagione della mia morte.

*Fla.* Hormai farò io la cagione di tutt'i mali, che vi è di nuouo?

*Die.* Vostra Cognata è in potere del mio padrone.

*Fla.* Come in potere del tuo padrone?

*Die.* Hor dirouui'l come. Nella questione, ch'ei fè col Sig. Lelio, all' hora che il Capitano l'hauea ridotto presso che a morte, con l'aiuto però di parecchi: Sopraggionse vn certo Pellegrino, che con vn suo sbordone, non solamente difese il Sig. Lelio, ma fù cagione che fuggirono assai vituperosamente tutti gli assaltatori. Il Capitano poi si ritirò al suo Casino fuora di Porta Angelica, donde,

de, poco tempo è vide passar vn Pellegrino, che all'habito li parue lo stesso, che l'hauea battuto; saltò fuori, e fè pigliarlo da alcuni suoi huomini (cred'io) per ammazzarlo, quando ecco scopre non solo che non era quello, ma che era.

*Fla.* Virginia.

*Die.* Virginia; e vista, ch'era Virginia, la tirò in vna Camera a solo, a solo, se non quanto erami io nascosto dietro all'uscio, spinto dalla curiosità di vedere a che procedea questo Capitano; quando sento che dice: Vedete, Virginia, ò fate in modo che Flauia, venga qui in cambio di voi, ò apparecchiateui a vna morte atrocissima ò di ferro, ò di veleno.

*Fla.* O traditore! e che rispos'ella?

*Die.* Ammazzatevi pure, rispondeu'ella, che non istimo men l'honor mio di quello di mia Cognata: ed egli soggiungeua; io vi ammazzerò non solo, ma farò morire il mio seruo, e collocarouelo a canto, e dirò hauerui uccisi per honore. Spauentato all' hora di questo la Sig. Virginia; vanne (mi disse) a Flauia, dille, che io mi trouo in manifesto pericolo, e di vita, e di honore; che poco stimerei perder quella, quando questo mi rimanesse; ma che il Capitano non mi vuol conceder la morte, se non a prezzo d'infamia; che il timor di questa mi rende cara la vita, e che a lui ho promesso, ch'ella verrà malleadrice della mia vita, ed Honore.

*Fla.* Mi merauiglio de' fatti vostri, non  
C mi

mi m'acheria altro per cōpire le mie miserie che perder l'Honore, che vnico mi è restato, hor si ch'io dubito d'esser per mio peggio immortale, mentre a si fieri colpi e viuo, e spiro. nò nò voglio finirla.

*Die.* E voglio finir anch'io i pericoli della mia pelle; poco temerei del ferro; ma di veleni n'è troppo mastro voglio trarne, s'è possibile, il mio salario, e andarvene poi con Dio.

*Fla.* Voglio in somma finirla.

### S C E N A S E C O N D A.

*Capitano solo.*

**N**E di quà si vede costui; vorrei pur far per quel c'ha fatto con Flauia, ed a che l'ha mossa la noua della sequestrazione della Cognata; l'aspettare in questi casi è insopportabile; grãde ostinazione di donna! vedremo chi la vince; la Cognata verrà a patirne la penitenza, ma ecco.

### S C E N A T E R Z A.

*Flauia Capitano.*

*Fla.* V Na parola, Signor Capitano.

*Cap.* O Sig. Flauia, hora, come sempre, staua a punto pensando di voi, che mi comandate?

*Fla.* Sono i Generalissimi quegli c'hanno il comando sopra di voi Sig. Capitano.

non

non le mie pari, che nulla ci possono.

*Cap.* E chi è la Generalissima de' miei pensieri, se non voi?

*Fla.* Non son così cieca, ch'io non iscorra i vostri meriti, e la mia bassezza, se ben voi parlate per ischernirmi valendoui dell'occasione, che vi somministra la mia cattiu fortuna: pazienza.

*Cap.* Questo è il tormento mio, che son tutto vostro, e non mi si crede.

*Fla.* Noi, che stiamo sotto a i Cieli, non possiamo veder l'interno de' cori, se non per le operazioni che n'appariscono; le vostre verso di me fin'hora, con vostra buona grazia, prouano tutto il contrario di quello volete, ch'io creda.

*Cap.* E quali sono queste opere figliastre della mia intenzione?

*Fla.* Che, non bastandoui quanto fin'hora mi hauete tolto, finalmente mi habbiate priua anco di mia Cognata: sono dimostrazioni d'amore queste? hor se queste sono esse, insegnatemi quali sono quelle dell'Odio.

*Cap.* Vedete, Sig. Flauia, non vi è affetto degli animi nostri, che dando finalmente nella impazienza s'auanzi più ne gli estremi di quel dell'Amore, e dell'Ira. Ogni cosa, giunta al sommo, se fermar non si può, bisogna che scendendo precipiti. Nella sfera dell'Amore l'vn Polo è la speranza, l'altro la Disperazione. Da quello della speranza si comincia a salire al sommo; il core, che al sommo non arriva, da indizio di non hauer fiamme ba-

C 2

steuoli

neuoli, che fin là lo portino. È però freddo, senza farci altro, col pentimento, tornando in giù, si ferma: ma quello che da gran fiamme portato, al sommo arriua, se al Tribunale, ch'iuu Amor tiene, giustizia di contracambio non troua; verso il Polo della Disperazione precipitosa rouina, doue, fermandosi a fine, stupor non è, se opere da Disperato egli fa. Questo viaggio a punto ha fatto il cor mio. Mal dunque dalle mie opere voi poco amore argomentate; mentre anzi da quelle doureste argomentar, che il mio amore è gionto al sommo, doue si sarebbe in eterno fermato, se hauesse trouato il contracambio douuto.

*Fla.* Voi non haueate posti, a mio parere, i Poli giusti alla sfera d'Amore. Se haueste posti dall' vno l' Amore, dall'altro lo sdegno, forse più vi farebbero stati cōuenuoli: chi mi assicura dunque, che voi tolto da quel dell'Amore il core, a quel dello sdegno precipitatolo, ciò che mi haueate fatto, e fate non sia più tosto effetto di questo affetto, che di quello?

*Cap.* Quando altra sicurezza non ne haueste, doureste crederlo alla mia parola.

*Fla.* Mal si crede alle parole, doue i fatti parlano al contrario.

*Cap.* Vn core ostinato e parole, e fatti ancorche buoni, prende sempre a mal fine.

*Fla.* Non si può prendere a buon fine ciò che a mal fine è fatto, e chi non prende i mezi proporzionati non arriua al fin, che desidera.

*Cap.*

*Cap.* Il fallo è condonabile, mentre non s'accompagni con l'ostinazione, se m'insegnerete strada miglior di quella, che fin hora ho calcata, volontieri la prenderò, quando mi assicuriate, che mi porti per la più breue al fin, che desidero.

*Fla.* Il Restituirmi Virginia è il primo passo, per ridurui alla strada, che dite.

*Cap.* Io non ritengo la Sig. Virginia, se non per ricuperarmi con la sua libertà quella del cor mio; e chi mi assicura, che posta quella in libertà, questo non rimanga più imprigionato di prima, e in odio di chi ce'l tiene?

*Fla.* E chi m'assicura, che non riteniate Virginia per altro fine, che per questo?

*Cap.* Il saper che non è mia professione l'andar predando donne, e mentre ciò è sol con vostra Cognata, a qual'altro fine lo posso hauer fatto, che per voi?

*Fla.* Perche nò, per hauer Virginia stessa?

*Cap.* Ed onde può nascer tal dubbio?

*Fla.* Dal conoscer, che voi siete troppo giudizioso, e mia Cognata troppo di me più bella.

*Cap.* Il dubbio per la seconda parte è mal fondato; assicurateui pur che, se non fusse per voi, non riterrei Virginia ne anche vn' hora senza sua volontà.

*Fla.* Eh ch'io penso, che il vostro sia capriccio di vincerla meco più tosto, che amore, e però, che, ottenuta me, non per ciò tornereste Virginia in Libertà; come anco diamo il caso, ch'io morissi, voi, senza punto curaruene, vorreste

C 3

vincer



vincer la pugna, non potutta vincer con me; con mia Cognata. Questo è chiaro.

*Cap.* Di gran lingua errate. Il mio amore è del più perfetto, che si troui, e non capriccio. E quando (il Ciel vi guardi) moriste, non ritenendo io la Sig. Virginia, che per voi; voi perduta, non mi farebbe il suo carcere, che di peso.

*Fla.* Ma non però la liberereste!

*Cap.* E che ne vorrei fare? Si tien cara la moneta, fin ch'ella vale a pagar quel, che si vuole, non valendo più, non si stima: la Sig. Virginia è la moneta, che vale a pagar la preziosa, e cara merce della persona vostra; Se voi non ci foste, non mi varrebbe più, ed io non ne farei più conto.

*Fla.* E mi assicurate non ritener Virginia, che per hauer me? e che hauuta me, o ch'io morissi, la lasciereste andar libera?

*Cap.* Se di ciò dubitate, voi non credete al mio amore,

*Fla.* Chi ama dubita, Sig. Capitano; ma, già c'ho tal certezza, è hora ch'io scopro l'interno del cor mio; il Ciel fa quanto contro mia voglia l'ho celato fin' hora: raccoglierete, che il dubbio, che non mi rilasciate Virginia, morendo io; è stato effetto di Gelosia: haurei anco a male, che dopo la mia morte amaste altra, che me.

## S C E N A Q V A R T A.

*Leandro in ferrata, Capitano, Flavia.*

*Lean.* O Là..

*Cap.* Viuetene pur sicura: voi la prima, ch'io m'habbia amata, voi farete l'ultima ancora; e se ben conosceste la mia naturalezza, di facile me lo credereste.

*Fla.* Vedete, se ve lo credo; che ne anco a tante proue credeua a pieno, che amaste me. Ve l'ho creduto però vn pezzo fa, ma che mi giouaua, se il timore di mio marito ancor viuo, sbandito, pronto al menar delle mani, come si è veduto, per ogni picciol sospetto di honore, mi faceua riconcentrar nel più cupo del core le fiamme, che l'ardeuano? anzi tanto era maggiore il mio tormento, quanto più mi vedeua da voi stappazzata, sol perch'io non vi amaua, e pure tutt'era il non poterui rimostrear l'amore, che vi portaua, metteteui in me, considerate la mia pena qual fosse.

*Cap.* Iddio ve'l perdoni, e di vostro marito haueate paura? si farebbe egli glorioso che vn par mio hauesse preso protezione di sua moglie, non pensate ch'io sia vn corteggiano Romano cuzzo, come Lelio, no. In fine mi haueate fatto torto a star fin' hora ad appalesarui con porui a rischio, che, s'io non conoscessi il giudicio vostro, ed alcun mio merito io so.

pettassi di finzione per qualche vostro interesse,

*a.* Quando anco non ci fusse la ragion viua de' meriti vostri; il veder, che me vi scopro in tempo, che cessa l'impulso del mio timore; può farui suanire ogni sospetto di fingimento. Già credo sapiate, che mio marito è per morir tosto, che se ciò non fosse, credetemi, che ancora mi celerei, e dall'altra parte quanto più mi veggio d'apresso a conseguire il mio desiderio d'impiegar questa vita tutta, doue debbo, tanto più mi rendo impaziente all'indugio. Chi potrà aspettar tutti i termini della Giustizia fin ch' esca di vita? Io confesso di non potere, ancorche fosse di vn giorno solo vorrei però pensassimo all'accelerazione della morte, ch'io tanto desidero, per poter sacrificar la vita a chi debbo.

*Cap.* O vita dell'anima mia, quanto vi deggio per quel ch'io sento. Volete che io interponga alcun mezo, per precipitar la Giustizia a questa risoluzione?

*Fla.* Il cercar i mezi, il porgli in opera, il peruenire alla risouzione, tempo richiede, e poi, quando si potesse trouar'altra via di dar morte a Leandro, senza che glie la desse il Boia, l'haurei più a caro. Non vedrei tãto spettacolo di lui; e non mi parrebbe rimanere indegna di voi, se mio marito facesse morte sì vituperosa. Il marito, e la moglie sono vna cosa istessa, chi vuol negar, che la metà di me non vada a morir sotto alla mannaia, e la metà di lui

di lui non resti viuendo meco; almeno per la metà farei dono per voi indegnissimo.

*Cap.* Ma torli la vita quì dentro col ferro è impossibile, chi si vuol porre ad uccider huomini in prigione?

*Fla.* E perche nõ col veleno?

*Cap.* Voleua io dirlo apunto, con questo sì; credetemi, che non vi è la più secura strada, oltre che al fine è morte da Principi, e ce ne ringrazieria egli stesso, se l' sapesse.

*Fla.* Perciò l'ho dett'io.

*Cap.* Darebbe l'animo a voi di farglielo inghiottire?

*Fla.* Meglio ch'ad ogn'altro, per la comodità delle viuande, che li ministro; ma il veleno?

*Cap.* Ve lo darò io potentissimo.

*Fla.* Ed io voglio per lo fauor che mi fate, coglier, come si dice, duo palombi ad vna faua.

*Cap.* Come à dire?

*Fla.* Ci corrò Lelio ancora, per far cost' vendette dell'insulto, che intendo vi habbia fatto; leuando così a voi l'emolo, a me questa seccaggine d'intorno.

*Cap.* Questo sarebbe il colpo maestro; come farete?

*Fla.* Portatemi l' veleno, e lasciatene il pensiero a me, che Lelio, benchè la credesse veleno, sapendo che la viuanda vien dalle mie mani, la piglierà per preziosissimo cibo.

*Cap.* Andrò dunque per esso e son quì subito.

subito.

*Fla.* Ci siemo intesi, di quà ci ritroueremo.

*Lean.* O mogli infedeli! e questa è la fede, ch'a' mariti douete? O Sorelle disfonorate, e questo è il debito, che al vostro sangue pagate? oime ch'io mi trouo qui rinchiuso per vna morte, e ne prouo mille!

S C E N A Q V I N T A.

*Lelio, Cancelliero, Leandro.*

*Lel.* Fate scarcerare il Sig. Leandro.

*Can.* Sì signore.

*Lean.* Signor Lelio, Io son qui, che dite di me?

*Lel.* Signor Leandro, ho dato ordine per la vostra scarcerazione, mi rallegro poi della grazia, che col mezo della vostra generosità hoggi vsatami, hauete riceuuta dal Sig. Principe: per premio poi di me, che glie l'ho rappresentata, e che ho saputo sceglierla per mezo ottimo a conseguirla; preuenedo i ringraziamenti di cortesia; vi dimando, se vi par, che ne sia degno; che mi accettiate per Cognato, concedendomi in moglie la Signora Virginia.

*Lean.* Signor Lelio mio, sono vn huomo tanto sfortunato, che per non meritar di viuere al Mondo, mi giunge la grazia della vita, quando più bramo la morte. E voi cercate di apparentar col mio sangue? quanto douete aborrire da tal pensiero!

fiero, se hauete sentimenti di Honore. lasciate pur che si sparga per man di carnefice sangue così macchiato; E se pur non isdegnate far seruigio ad vn' huomotalo, impetratemi la riuocazion della grazia; fatemi per pietà, quanto più prestamente si può lasciar questa vita odiosa, ch'io son disposto non vscir di qui, se non morto, ò per andare alla morte. Più disonorato ne vscirei per viuere, che per morire.

*Lel.* Oime, che disperazione è questa, parlatemi chiaro, e manifestatemi, se si può, il tutto, che porrò la vita, e quanto ho, ò per lo rimedio, ò per la vendetta.

*Lean.* Ho veduto, e sentito in men di vn' hora, ed in questo luogo la Tragedia del mio Honore; Mia Sorella.

*Can.* Signor Leandro.

*Lean.* Chi è?

*Can.* Meglio è, che vscite.

*Lel.* Vscite, che fuori discorreremo.

*Lean.* Signor Lelio, per vita vostra lasciatemi morire.

*Lel.* Eh fate quel che vi dico.

*Lean.* Il caso è irremediabile.

*Lel.* Ricchiede vendetta?

*Lean.* La maggiore che far si possa.

*Lel.* Dunque non vi priuate di questa satisfazione.

*Lean.* A tal fine serberò la vita, ed hor vengo.

*Lel.* Che può esser succeduto così di repente a costui? Cominciua il racconto dalla Sorella, il Ciel mi aiuti. Hor, Sig.

Leandro, alla breue, che ha fatto vostra Sorella?

*Lean.* Mia Sorella subito vedita la mia prigionia, si è data in preda ad vn giouane pellegrino, che la disuia da Roma: e mia moglie, non potendo hauer flemma di aspettar la mia morte, per godersi liberamente col Capitano, s'ingegna darmi'l veleno hor hora; e per rendere a voi buone grazie di quanto hauete operato a suo prò contro al Capitano, cerca di coglierci voi non meno.

*Lel.* Son possibili queste cose?

*Lean.* Il caso di mia Sorella lo sò di bocca del Pellegrino stesso, che la conduce, il quale ardi venire a dirmi, ch' io di lei non pigliassi pensiero, perche in man sua staua ben ricapitata. Quel di mia moglie, e del Capitano l'ho sentito qui a punto da loro stessi, poco prima, che voi giungette, doue io gli colsi nasco- stamente, ed il tutto da me vditosi, ne partirono.

*Lel.* O instabilità di Donne incredibile! Sig. Leandro, qui non è tempo da perdere, io per la mia parte da vero amico vo' profeguir la vendetta.

*Lean.* Ed io, quando altra grazia non mi habbiate fatta, che di prolungarmi la vita sol tanto, quanto possa sfogar il mio core con torla a mia moglie, al Capitano, a mia Sorella, ed al Pellegrino; ho da voi riceuuto quel più, che potessi riceuere; Poi morirò felice, anco ne più crudi tormenti, che imaginar si possano,

*Lel.*

*Lel.* Alle mani dunque: Andiamo a casa mia per l'armi, e mi darete i segni del Pellegrino, c'ha deuiata la Signora Virginia, il quale, s'è vscito di Roma, mentre ha pigliato qui in Borgo, bifogna vada fuor di Porta Angelica. Io di là incaminerommi oltre al Casino del Capitano; e voi andrete per di quà dritto in Casa del Capitano stesso, doue forse lo coglierete con vostra moglie.

*Lean.* Andiamo.

### S C E N A S E S T A.

*Flauia sola.*

**A**Ncor non è giunto; e li posi pur fretta: ma il desiderio, ò più tosto la necessità del morire fa peruenir me prima, non vorrei che, per noua disgrazia, si raffreddasse il suo amore, mentre la sua risoluzione ancor bolle, Ti cederò, fortuna, ti cederò. eccolo.

### S C E N A S E T T I M A.

*Capitano, Flauia, Ciriola in fenestra.*

*Cap.* Seruitor Signora mia, siete stata più di me sollecita.

*Fla.* L'affetto del core è sprone del piede: hauete il negozio?

*Cap.* Si Sig. eccolo. Vn par di gocce basta per ammazzare il più robuit'huomo del Mondo,

*Fla.*

*Fia.* Datemelo.

*Cap.* Tenete, ma in che gliel darete?

*Fia.* Lo vedrete adesso. Signor Capitano, è pur vero, che tolta la causa è tolto l'effetto?

*Cap.* E massima approuatissima; e così vedrete, che, tolta la causa delle vostre miserie, ch'è vostro marito, quelle si toglieran tutte, e godrete meco felicissimamente.

*Fia.* Hor perche le mie bellezze son la cagione di questi mali togliamo le via.

*Cap.* Oime, che fate?

*Fia.* Quel che debbo.

*Cap.* Pigliate l'antidoto, tenete l'antidoto.

*Fia.* Bisognaua dirmi ch'era veleno, se uoleui ch'io lo prendessi dalle tue mani, che n'hauerei tolto ancor più per vscir più tosto di sotto la tua tirannide; che antidoto! che antidoto! poniti in mano il pugnale ignudo, e vedrai, se verrò ad uestirlo col petto. E che pensauì, traditore, perche mi haueui spogliata de' beni della fortuna spogliarmi anco di quegli dell'anima? ò pensauì che ogn'vn tenesse quel conto del proprio honore, che tu tieni del tuo, che, non hauendo ardir di venir incontro al nemico, tenti la strada infame del veleno permettendo e consigliando, ch'io pertal via leui di vita il tuo nemico Lelio? e poi creder ch'io lo douessi fare! ma che? s'hai creduto, che io ti amassi, ben poteui creder anco che vn tuo nemico odiassi a morte: creder ch'io t'am. ? creder ch'io t'ami? oime

me

me che tutto il tempo di otto, ò noue anni, nel quale ho sopportate le maggiori miserie, che sopportar si potessero, e la maggior parte da te; mi è stato affai men duro di quel poco tempo, ch'è passato, da che credesti ch'io t'ami, fin hora che io t'accerto, che t'odio. Io amar te? e perche? forse perche mancauami l'amore del mio marito? E quando io fossi anco stata vna di quelle, che tu credesti, e che? son degno oggetto de'tuoi barbari pensamenti? Perche amarti io? per hauermi scacciata dal possesso di Casa mia? ridottami tua pigionante? Mandatami ogni momento la Corte all'uscio? toltomi quanto hauea? priuatami del mangiare; del dormire; delle vesti, che haueua in dosso; costrettami a tagliar le proprie trecce per necessità, e finalmente, quando altro non v'era del mio, toltemi le robbe fin c'hauea d'altri? mancaua a togliermi più, che la vita? non già: hor eccoti trionfante di quest'ancora, che cade pur colpo delle tue mani, e vittima del mio honore, che sol consacro alla Fama. Tigre inumana! hor se non sei sazio ancora, fammi negar duo passi di terra, che mi ricopra; e se altre barbarie hai da farmi sentire in vita, vieni, non tardar più, che gia mi sento morire, oime.

*Cir.* O traditore! e che hauete fatto? voi l'hauete ammazzata, l'ho ben visto sì.

*Cap.* Io arriuo adesso, come io? non è tempo d'aspettare.

*Cir.*

*Cir.* Fuggite, fuggite.

S C E N A O T T A V A.

*Ciriola, Leandro, Flavia.*

*Cir.* **S**ignora Flavia, Signora Flavia, già  
spira, oime, non passa alcuno, che  
mi aiutasse.

*Lean.* E dessa? si pur è.

*Cir.* Aiutatemi per carità, fratello, non  
ve lo state a vedere.

*Lean.* E chi ha fatte le vendette per me?

*Cir.* Appartiene a voi costei?

*Lean.* S'è mia moglie.

*Cir.* **C** Signor Leandro, che è fuggito su-  
bito, che mi ha vista giù.

*Lean.* E chi? il Signor Lelio? mi hà egli  
vendicato forse?

*Cir.* A punto; dico che le vendette non  
son fatte, e siete a tempo voi, se le vo-  
lete fare: che Signor Lelio?

*Lean.* Non è ancor morta dunque?

*Cir.* Chi?

*Lean.* Costei.

*Cir.* Così non fusse.

*Lean.* Ma chi l'ha uccisa?

*Cir.* Il proprio Honore.

*Lean.* So che è stato per l'Honor, ch'ella  
mi ha tolto; ma chi l'ha punita si tosto?

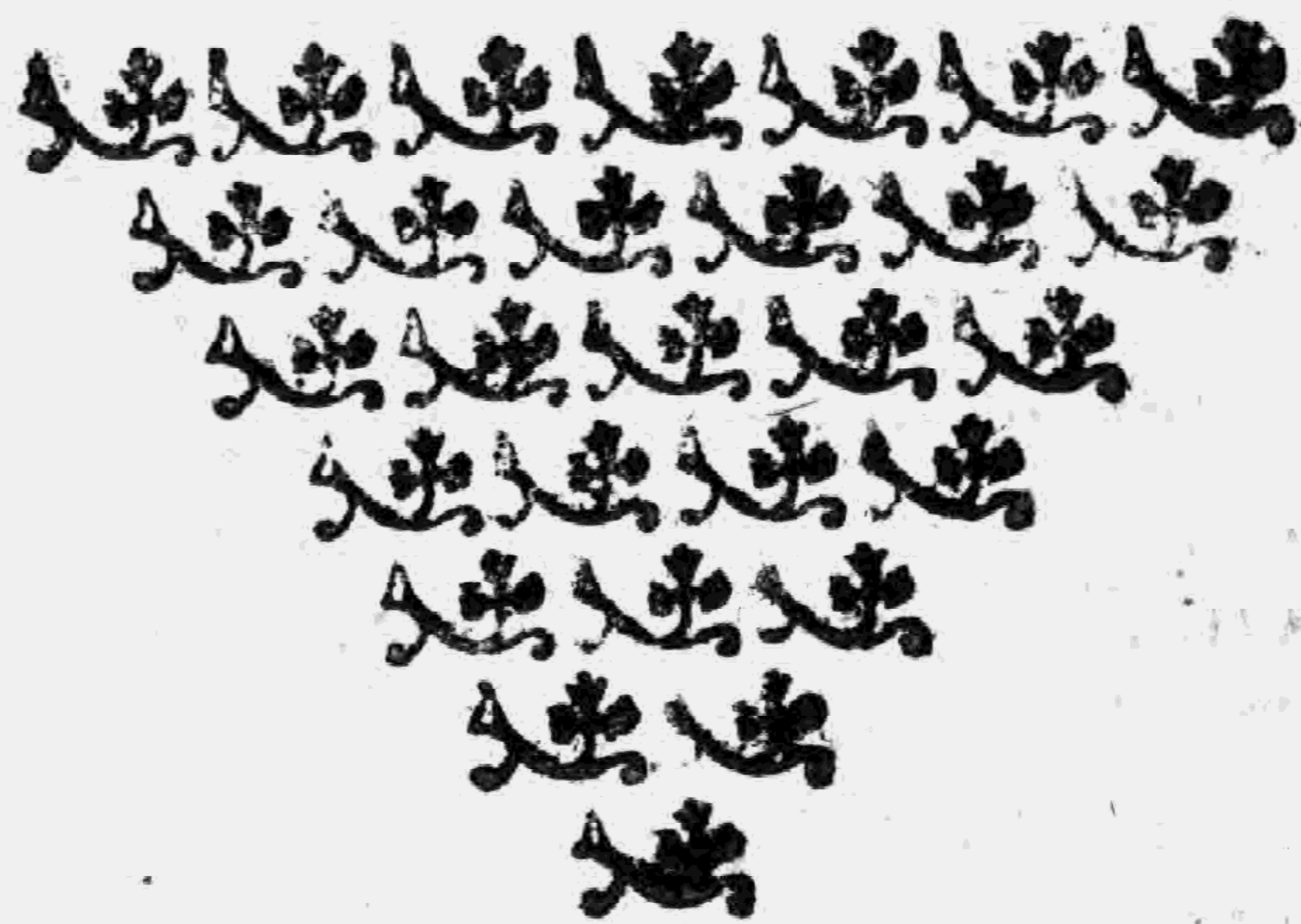
*Cir.* Voi siete in errore, e noi non c'inten-  
diamo; è morta per conseruauelo l'Ho-  
nore, e non per toglieruelo; mi fate sof-  
pettar, che non siate suo marito voi; poi-  
che la conoscete si poco; apriamo questa  
Casa,

Casa, d'onde la fece cauar viua chi ce la  
fa riportar morta, che sopra poi vi dirò  
il tutto.

*Lean.* È stato il Capitano costui, che farà  
il cor mi batte.

*Cir.* Aiutatemi a metterla dentro.

Fine dell' Atto quarto.



## A T T O

## Q V I N T O

## SCENA PRIMA

*Leandro solo.*

**Q** Vando intesi battermi'l cor nel petto, dissi tra me: la scena si muta. Venni qui cō animo di leuarui la vita, o Flauia, ed hor mi parto dolente di non poterue-la rendere con darui la vita mia stessa; ma chi non hauesse creduto alle parole, che vi usciron di bocca? pur quando ben vi ripenso, quanto diceste di voler fare, tanto faceste, ed io fui, che mal sentij. Diceste di volermi torre la vita col veleno, e me l'hauete tolta; percioche voi erauate la vita mia. Diceste di voler contentare il Capitano, e l'hauete contentato dandoui la morte auanti a gli occhi suoi, che animi così ferini altro spettacolo non hanno, che più gli contenti; ma questa contentezza egli mi pagherà col far io sopra di lui le maggiori vendette; Sento trarmici dalle Furie, che non mi lasciano aspettar più qui il signor Lelio; vo' farle da me solo, se posso.

SCE-

## SCENA SECONDA,

*Ciriola sola.*

**I** O star qui a guardarla eh? l'hauete trouata la intrepida guardamorti, nò nò, ho paura de' morti, e de' viui qui io, E se viene la Corte come mi troueria? anzi che voglio uscir dal vicinato ancora, per non andar prigione per essamine, lasciami veder se è ben ferrata la mia porta, sì pure, hor fuggiamo i romori.

## SCENA TERZA.

*Lelio, Virginia.*

*Lel.* **C** Ome vi sentite, signora Virginia mia?

*Vir.* Quanto mal di corpo, tanto ben di animo.

*Lel.* Il mal del corpo so ch' è proceduto dal mio fallo, ma il ben dell' animo d' onde procede?

*Vir.* L'vno, e l'altro da vna stessa cagione, stò così contenta, perche perdo la vita, quando al Ciel piaccia, per le vostre mani.

*Lel.* Ahi che la descrizione che mi fece di voi vostro fratello, delineandomeu per quel Pellegrino, ch' egli credeua li hauesse trafugata voi stessa; e la subita collera mi tolsero ogni vedere! se questa discolpa non basta ad ottenermi'l perdo.

no

no del colpo, son pronto a quella pena, che più vi degnerete impormi, hauendo anch'io vita da perdere, e da esser ferita per voi.

*Vir.* Essendo io vostra, ciascuno può far del suo ciò che vuole, ed essendo voi mio, vi è negato di far di voi ciò che vorreste Lelio mio, vedete questo sangue? s'egli è vero, ch'è sede dell'anima, egli è sede vostra, posciache voi siete l'anima mia: vedete questo seno ferito? questo è sede della vostra imagine, poteuate dunque per ragion di possesso, ed antico, far di loro ciò che piaceua a voi.

*Lel.* Io non sapeua haer si cara habitazione per l'anima mia, nè si bella Galleria per la mia imagine; ancor non credo a me stesso, temo che non siate per cadermi languendo in braccio, che dite? come vi par di sentirui? ò Dio!

*Vir.* Parmi che la ferita sia di minor momento, ch'io non credeua.

*Lel.* E come, s'io vi spinfi con tutte le mie forze lo stile nel petto?

*Vir.* Eh ch'io fui, che mi ferij, e voi mi riparaste.

*Lel.* Ah che il fatto non istà così, Virginia mia.

*Vir.* Non approuate voi la trasformazione d'Amore, che reciprocamente trasforma gli amanti?

*Lel.* L'approuo, e la prouo in me stesso.

*Vir.* Dunque se voi siete Virginia, e non io, qual ripugnanza hauete in credere, che Virginia mi ferisse?

*Lel.*

*Lel.* Eh lasciamo da parte le fallacie, trahetemi almen dal dubio, se non dall'orrore ch'ho della vostra ferita.

*Vir.* Già vi ho detto; ch'è lieue.

*Lel.* Ma chi riparò il colpo?

*Vir.* Il Signor Lelio.

*Lel.* Hora torniamo su le dispute.

*Vir.* Vedeste quel ritrattino di rame, ch'io mi posi hoggi disperata in petto?

*Lel.* Che merauiglie del Cielo per vn'anima innocente!

*Vir.* Qui a punto mirate, per mia buona sorte vene a dare il vostro stile, che di poco passando penetrò sol cato, quanto bastò a cauarmi queste poche stille di sangue.

*Lel.* O che grati auuifi son questi della salute della mia vita! che mancò ch'io stesso non fossi vostro homicida, e mio? fortunato Lelio! felicissimo giorno! affrettiamoci dunque con quella sollecitudine a casa, che sia men dannosa per lo male, e più presta per lo rimedio.

*Vir.* Saremmo noi gionti, se potessimo entrar qui.

*Lel.* Vò che vi curiate in Casa mia in ogni maniera.

*Vir.* Nò Signore vo'che di qui mi ritroui mio fratello, che se bene son vostra moglie, ancora non sono in tutto.

S C E N A Q V A R T A,

*Capitano, Diego, Leandro, Lelio, Flauia, Virginia.*

*Cap.* **A** Iuto, Signori, che mi ammazza.

*Lea.* Ah traditore, ti ho pur gionto.

*Cap.* Misericordia; misericordia.

*Lel.* Piano, o là.

*Vir.*



*Vir.* Che romore è questo?

*Fla.* Ah mio marito, che pensate di fare?

*Lean.* Flauia mia.

*Cap.* Signora Flauia, i miei misfatti mi condannano, altro scudo non ho che il pentimento, e la vostra pietà.

*Fla.* Benche il pentirsi in su'l morire sia sempre pericoloso; Viua il Capitano, Leandro mio, come paragone almeno della mia innocenza, fede, e costanza.

*Die.* Và pure in mal' hora, ch'io non ti seguirò più.

*Lean.* Flauia mia cara, ed è pur vero, ch'io vi habbia in queste braccia viua? Fù pur veleno del Capitano il vostro male? che antidoto vi campò?

*Fla.* Il mio male cagionollo il veleno, antidoto non so di hauer preso, e come io ne sia campata men saprei dire: mi son trouata in Casa, sola, e distesa in terra; e tornata in me stessa, vdi' la vostra voce in istrada, ed uscij nel punto a punto, che voi vedeste.

*Die.* Vi ricordate, Signora Flauia, quando io venni a dirui, che il Capitano voleua vccider me con la Signora Virginia, se in cambio di lei non andauate voi?

*Lean.* Virginia? e dou'era Virginia;

*Lel.* Di ciò vi dirò poi io, Signor Leandro, lasciate pur, ch'ei segua.

*Die.* Hor io, che vidi il negozio mal parato, me ne corsi al Casinò del Capitano, doue lo hauea lasciato poco anzi, per chiederli 'l mio salario, e andarmene poi con Dio; entro; il cerco; non

ve lo trouo; ma mentre mi dicono essere uscito, veggio la chiauè sopra lo scrigno dou' ei tiene i veleni; e per sicurezza della vita mia, e di quella di ogn' altro huomo da bene; sento ispirarmi a gettarline via due carrafine, che ve n' hauea, come feci, riempiendole d'acqua pura; queste vène egli poco appresso a pigliare (come io penso) per la signora Flauia; può essere che non hauendole io per la fretta sciacquate, la potenza del veleno non si estinguesse del tutto.

*Lean.* Ha del ragioneuole.

*Lel.* Ma io, signor Leandro, che sono stato pressoch' a priuar voi di sorella, e me di moglie.

*Lean.* Faceste ben errore a non farlo.

*Lel.* Errore era il farlo, poiche periuua innocente.

*Lean.* E come?

*Lel.* Quel Pellegrino, che mi diceste hauerla trafugata, era ella stessa.

*Lean.* Ella stessa?

*Lel.* Con gli habiti, che voi vi spogliaste entrando in prigione, e per segno del vero, fateui auanti, Signora Virginia.

*Vir.* Signor fratello mio caro, con quanta allegrezza vi riueggo, e libero da tutt' i mali!

*Lean.* O Virginia mia, fui ben cieco a non riconoscerui.

*Lel.* Ma ben'io più cieco affai, che acciecatto dall'ira, ò dal furore più tosto, le trafisi lo stile nel petto, e se il colpo non incontraua ostacolo, nõ ricchiedeua il secòdo

*Fla.* Pouera Cognata!

*Lean.* Ma doue l' incontraste?

*Lel.* Nel Casino del Capitano stesso doue,  
a sorte mi spinsi con l'armi alla mano a  
dare vn giro d'occhi p' la signora Flauia.

*Vir.* Il traditore me vi fe trarre a forza in  
cambio vostro, andando io vestita de'  
vostri panni; per farui costar caro l'aiu-  
to, che daste al Signor Lelio, e cono-  
sciutami poi, mi ritenne per far col mio  
riscatto acquisto di Flauia.

*Fla.* Così è a punto.

*Lean.* O infame, s' io ciò sapeua non mi  
uscia viuo dalle mani.

*Lel.* Hor eccola fuori d'ogni perico o, re-  
sta che mi osteruiate la promessa di con-  
cedermela in moglie.

*Lean.* Come nò? vi voleua lasciar la stessa  
mia moglie. E voi, Flauia mia, ricono-  
scete vostro marito viuo dalla cortesia,  
e generosità del Signor Lelio, che n'ot-  
tenne la grazia dal Principe.

*Lel.* Signor Leandro, mentre voi mi dic-  
chiarate vostro Cognato lasciamo i rin-  
graziamenti. Tra' congiunti ciò che si  
fa, è debito. Andiamo, Signora Virgi-  
nia, tutti in mia Casa.

*Lean.* Flauia mia, andiamo, già che così co-  
manda il Signor Lelio.

*Lel.* E tu, Diego, lasciando di seruir più  
al Capitano, vieni con noi, che l'opera  
tua non rimarrà senza premio.

*Dieg.* Prontissimo a' vostri cenni. Se vi è  
piacciuta, datele applauso.

I L F I N E.